

Notiziario **AnSe**

Periodico dell'Associazione
Nazionale Seniores Enel

**Nell'isolamento aiutiamoci
con il digitale**
Bilancio preventivo 2021
Il linguaggio spesso fa male

Il filo di mosaico
di Tramonti di Sotto (PN)
(Pag 26)





Sommario



Direttore Responsabile
Franco Pardini

Editore
Associazione Nazionale
Seniores Enel
Associazione di solidarietà tra
dipendenti e pensionati delle
aziende del Gruppo Enel
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Iscr. ROC n.14740

Comitato di redazione
Franco Pardini; Giovanni Pacini;
Riccardo Iovine; Luciano Martelli;
Giovanni Salvini

**Redazione
e Amministrazione**
Viale Regina Margherita,
125 – 00198 Roma
Tel 06/83057422 - 06/83057390

Progetto grafico e impaginazione
H2H – Milano

Stampa tipografica
Facciotti S.r.l. – Roma

Questo numero è stato edito
in 15.000 copie.
Pubblicazione fuori commercio.

Reg. Tribunale di Roma n. 197/98
del 20 marzo 1998

Edizione telematica:
Reg. Tribunale di Roma n. 405/07
del 18 settembre 2007



Questo periodico
è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



Prima Linea

- Preventivo Economico 2021
- Il linguaggio spesso fa male
- Help Me: Anse collabora con Enel



Voci dall'Anse

- Un'avventura iniziata trent'anni fa
- Noi al tempo del coronavirus
e del lockdown



Pensieri e Parole

- 1970: come eravamo
- Arrivederci Londra: dal 1° gennaio la
Brexit è una realtà. Cosa comporta per
cittadini e imprese?
- Considerazioni sull'essere (o non
essere)
- Una videochiamata allunga la vita.
Ma...
- Lo sportello al tempo del Covid e...
quelli del passato
- Cosa ci insegna la storia della peste a
Venezia, ai tempi del coronavirus
- Le dighe e i fili della Val Tramontina
- L'angolo della lettura
- Lo chef consiglia



Periscopio

- Convenzioni a favore dei Soci
- Vogliamo ricordare

ISCRIZIONI 2021

Diventa Socio di Anse... **Rinnova** la tua iscrizione!

Possano iscriversi ad Anse:

- i lavoratori in attività e in pensione del Gruppo Enel, i loro familiari e i superstiti;
- i lavoratori che abbiano comunque maturato un periodo di servizio in aziende del Gruppo Enel.

Le quote di iscrizione

Anche per l'anno 2021 la quota associativa è rimasta invariata:

- 16€ per i lavoratori in servizio e in pensione del Gruppo Enel o che vi abbiano prestato servizio;
- 10€ per i superstiti di lavoratori o di pensionati del Gruppo Enel;
- 5€ per i familiari in possesso dei requisiti che si iscrivono congiuntamente a un dipendente in servizio, in pensione o superstita.



Editoriale

a cura di Franco Pardini



Cari Amici, nelle scorse settimane abbiamo ricordato l'inizio della pandemia, ossia di tutte quelle misure che hanno profondamente alterato il nostro stile di vita: scuole chiuse, lavoro a distanza, confinamento domestico, per citare le principali, senza naturalmente dimenticare il tragico contributo di vite umane.

Malgrado tutto, noi come Anse desideriamo continuare a "essererci" e lo vogliamo testimoniare anche con questo numero del nostro Notiziario, che purtroppo certifica quanto "le cose siano cambiate", come è evidenziato dai contenuti che vi proponiamo.

Non ci sono più i resoconti dei nostri incontri (raduni, riunioni, gite, convivi vari) accompagnati da foto di Soci sorridenti ed evidentemente desiderosi di stare assieme: sono un lontano ricordo.

Comunque desiderando continuare a comunicare con voi per tenere viva la comunità associativa, vi proponiamo altri contenuti che penso debbano suscitare il vostro interesse.

Richiamo innanzitutto la sintesi del nostro Preventivo – che in premessa statuisce chiaramente l'attitudine dell'Associazione ad avere un atteggiamento positivo - con il quale abbiamo definito una serie di iniziative purtroppo allo stato congelate per il persistere della pandemia, ma che ci impegniamo a realizzare appena sarà possibile: lasciatemi citare la celebrazione del nostro Trentennale che, rispettando le date, dovrebbe avveni-

re nel prossimo mese di giugno. Se non sarà possibile, ci penseremo in autunno.

Tra i contenuti che vi proponiamo richiamo la vostra attenzione, pur essendo tutti meritevoli di essere letti, su taluni per la loro specificità.

Cito innanzitutto il contributo del prof. Koskas (psico-gerontologo, Presidente della FIAPA) sull'importanza dell'aggiornamento del linguaggio per la tutela degli anziani. Lo sottolineo con orgoglio: il nostro Presidente della Repubblica, nelle celebrazioni dell'8 marzo, ha manifestato la stessa preoccupazione per la tutela delle donne, ossia l'uso delle parole adeguate di contrasto alla violenza e a comportamenti comunque impropri.

Poi, a dimostrazione che siamo ricchi di storia, ospitiamo talune testimonianze che illuminano il nostro passato. Cito in proposito l'articolo del dott. Salvini, nostro storico e autorevole Segretario nazionale, Membro pro-tempore del Collegio dei Provirati (oltre che mio caro amico), che ripercorre lunghi tratti della storia dell'Associazione, evocando anche con levità di scrittura taluni momenti associativi "increspati".

Vi sono poi alcuni ricordi (lo stare in casa forse induce a guardare al passato) su come abbiamo vissuto certi momenti della nostra vita lavorativa. Lasciatemi citare quello che ci racconta Stefano Cheli sul suo corso di formazione presso la Centrale di S. Barbara all'inizio degli anni Settanta e la testimonianza di Maria Lina Paganini su come si operava allo "sportel-

lo" una volta. Indubbiamente il tempo passato forse abbellisce i ricordi, ma evidenzia comunque l'impegno e la competenza con i quali si affrontava la vita professionale.

Il confinamento domestico ha fatto poi emergere le passioni nascoste di altri autorevoli Soci. Intendo riferirmi ai nostri Presidenti, ingegneri Di Maria e Tondi, che evidenziano come la cucina sia ricette, ma anche cultura. Altri contributi meritano di essere citati: la "peste veneziana" che dovrebbe in qualche modo consolarci, perché in passato le cose erano più tragiche e l'iniziativa della Sezione Lombardia che ha lodevolmente raccolto le impressioni di adulti e bambini sul triste periodo che stiamo attraversando.

Chiedo scusa a chi non ho citato. Non posso però esimermi dall'invitarvi a soffermarvi su "L'angolo della lettura" che ospita due poesie dell'ingegnere "poeta" Angelo Severino e la recensione di un recente importante lavoro del dott. Brunetti.

Pensiero finale: purtroppo molti Soci, mi piace pensare per difficoltà logistiche, non hanno ancora rinnovato l'iscrizione all'Associazione. Per quel che vale, mi permetto di invitarli a farlo.

In tanti lo hanno invece fatto e desidero ringraziarli di cuore anche a nome di tutta la Tecnostruttura associativa che si sta impegnando per tenere viva e coesa l'Associazione, pronta a ricominciare "a fare" quando le circostanze ce lo consentiranno.

Un cordiale saluto a tutti.



Prima Linea Preventivo Economico 2021

Anse nazionale

L'Assemblea nazionale tenutasi in videoconferenza nel mese di dicembre 2020 ha approvato, previa acquisizione del parere positivo del Collegio dei Revisori contabili, il Preventivo economico 2021.

Il Preventivo - ossia il documento con il quale l'Associazione definisce e approva le iniziative da intraprendere per il conseguimento delle proprie finalità istituzionali - non può ovviamente prescindere dall'attuale contesto sociale pesantemente condizionato dalla situazione sanitaria e che tra l'altro ha portato con i provvedimenti governativi anche a una segmentazione del Paese.

Gli eventi sociali, nei quali si sostanzia prevalentemente la nostra attività, sono fortemente condizionati, per non dire resi impossibili, almeno per i numeri ai quali eravamo abituati in passato. Le previsioni sanitarie, pur nella loro molteplicità spesso confusiva, non lasciano prevedere sensibili miglioramenti nel breve periodo anche per l'emersione di varianti del virus che rischiano di compromettere le iniziative di prevenzione fin qui intraprese.

Con il Preventivo abbiamo cercato di "andare oltre" scommettendo e auspicando che - magari

nel secondo semestre dell'anno - riemergano le condizioni di una decente vita sociale nella quale anche noi come Associazione possiamo riprendere le nostre tradizionali attività.

Le Sezioni hanno formulato le loro previsioni in relazione alle valutazioni relative al loro contesto territoriale; la Sede nazionale ha decisamente scommesso su un ritorno alla normalità magari in un lasso temporale meno immediato nel quale organizzare gli importanti eventi programmati.

Criteria di formazione

Il Preventivo economico 2021 è stato predisposto nel rispetto dei principi di prudenza e di competenza economica.

La formulazione di tale preventivo tiene conto dell'andamento delle entrate e delle spese a ottobre del 2020 e della stima delle stesse fino al 31 dicembre.

Infatti, la differenza positiva o negativa (prevista nel momento della redazione del Preventivo) viene contabilizzata come una disponibilità alla voce "residui attivi" che si sommeranno alle risorse ordinarie con le quali far fronte alle uscite dell'anno 2021 oppure come "residui passivi" che si sommeranno alle spese dell'esercizio

successivo.

La previsione si basa sulla invarianza degli importi delle quote associative (€ 21 per il pensionato e il dipendente con il coniuge; € 16 per il singolo pensionato e per il dipendente, € 10 per i Soci superstiti).

Le attività sono finanziate con le risorse ordinarie (introiti derivanti dalle quote associative e dall'erogazione del contributo annuale Enel), senza ricorrere all'utilizzo dei Fondi accantonati, che sono rimasti invariati.

Previsione Soci per il 2021

I Soci stimati per il 2021 sono 16.342, così suddivisi: n. 1.246 Soci in servizio, n. 9.834 Soci in quiescenza e n. 5.262 Soci familiari e superstiti. Pertanto, per quote associative, sono previsti introiti per un totale di € 209.259 ai quali si aggiunge il contributo Enel di € 200.000.

Il numero dei Soci previsti per il 2021 a raffronto con quelli 2020 (n. 17.284) fa prevedere una diminuzione di 942 unità.

Obiettivi 2021: attività a favore dei Soci e funzionamento associativo

Come già esposto, stante la difficile situazione che stiamo viven-



PREVENTIVO 2021: DATI ECONOMICI DI SINTESI

ENTRATE	Euro
Proventi istituzionali:	409.259,00
- Contributo Enel Euro 200.000	
- Quote associative Euro 209.259	
Proventi finanziari (interessi attivi)	648,20
Proventi straordinari (contributi volontari)	2.220,00
Totale	412.127,20
Residui attivi 2020	240.220,47
Totale disponibilità	652.347,67
USCITE	Euro
Spese per Riunioni degli Organi sociali e funzionamento degli Organi Direttivi (comprensivi di assicurazione)	101.850,00
Spese di funzionamento e di gestione (comprensivi degli oneri del personale)	155.082,80
Accantonamento a Fondi per oneri da sostenere in futuro	8.450,00
Spese destinate alle Manifestazioni sociali ed Eventi	219.727,53
Spese per Comunicazioni sociali	84.860,00
Spese per Solidarietà	10.200,00
Spese per la Formazione e Informazione	40.000,00
Totale	620.170,33
AVANZO PREVISTO PER IL 2021	Euro 32.177,34

do nel Paese con le limitazioni alla mobilità e ai contatti sociali, variamente articolate in relazione alle fluide segmentazioni previste, come Associazione dobbiamo avere l'obiettivo primario della salvaguardia della coesione associativa da perseguire con ogni mezzo: comunicazioni e contatti spot e, quando possibile nel rispetto delle regole, organizzazione di micro-eventi tesi a coinvolgere i Soci anche per temperarne la condizione di isolamento nella quale molti di essi vivono. Sono tutti modi per dare sostan-

za alla solidarietà che è uno dei valori fondanti della nostra Associazione.

Abbiamo comunque esplicitamente previsto – scommettendo appunto sul ritorno, sia pure differito, alla normalità – le seguenti iniziative:

“Manifestazioni sociali”: è stato previsto il consueto Raduno nazionale e le Sezioni prevedono la realizzazione di eventi sia a livello di Sezione che di Nucleo, nonché interregionali; ed intendono sviluppare iniziative territoriali a carattere sociale collaborando

anche con altre Associazioni di volontariato e solidarietà operanti sul territorio. È prevista poi l'organizzazione di alcune iniziative per la celebrazione del trentennale dell'Associazione.

“Comunicazioni sociali”: si prevede di pubblicare i consueti quattro numeri del Notiziario Anse ed eventuali altre comunicazioni spot per promuovere la conoscenza tempestiva tra i Soci di eventi significativi riguardanti l'Associazione. Tutte le Sezioni prevedono di contattare i propri associati con lettere, messag-

PRIMA LINEA

gi, telefonate e mail. Si conferma l'impegno nei confronti dei Soci in difficoltà che ne facciano richiesta attraverso l'istituto dei sussidi straordinari.

"Formazione/Informazione": si prevede di svolgere incontri formativi / informativi dedicati alla Tecnostruttura elettiva per la salvaguardia della coesione associativa.

"Rapporti con Enel": si intende proseguire il rafforzamento dei rapporti, sia a livello centrale che territoriale, con le varie Società del Gruppo Enel. L'Associazione continuerà ad assicurare, ove richiesto, la propria collaborazione per le iniziative aziendali.

"Riunioni Organi direttivi e di con-

trollo": nel suo complesso (Sede nazionale, Sezioni e Nuclei) l'Associazione prevede di impegnare per il suo funzionamento 797 Soci dei quali 734 titolari di carica istituzionale e 63 Soci senza carica.

Le Sezioni in aderenza alla previsione statutaria prevedono di svolgere 25 Assemblee e 31 Comitati.

Per i Nuclei le Assemblee previste in totale sono 97. Sono inoltre previsti mediamente 3 Comitati per ogni Nucleo.

A livello nazionale sono previste 2 Assemblee nazionali e 6 riunioni di Comitato Direttivo.

Le riunioni del Collegio dei Revisori contabili avverranno secon-

do le convocazioni del Presidente del Collegio.

Il Collegio dei Probiviri si riunirà in presenza di eventi che ne giustifichino la convocazione.

La Sede nazionale è "presidiata" da due dipendenti, allo stato in regime di smart working per circa 48 settimane, per cinque giorni a settimana. Inoltre, è collegato quotidianamente il Presidente e, in relazione alle situazioni, i Vice Presidenti. A livello territoriale il presidio è assicurato, con le varianti del caso, dai Presidenti e dagli altri Componenti degli Organi direttivi.

» Il linguaggio spesso fa male

Alain Koskas - psico-gerontologo - Presidente di FIAPA
(Federazione Internazionale delle Associazioni delle Persone Anziane)

Cambiare le parole per cambiare le mentalità, tutto questo merita un dibattito. Il mio amico e grande conoscitore della FIAPA, il dott. Franco Pardini, me lo ha fatto comprendere e mi ha sollecitato a proporvi alcune mie riflessioni.

Ricordo che la FIAPA è stata istituita nel 1980 per tutelare i diritti delle persone anziane. Nel 2000, il Presidente della FIAPA dell'epoca Giuseppe Bertoldi definiva questa linea direttrice nel paragrafo introduttivo

del Libro Bianco della Federazione su questo tema:

"Il contributo che nasce dall'esperienza di vita degli anziani e per gli anziani, aperto al dialogo con i giovani in una società intergenerazionale, la speranza di una vecchiaia dignitosa, convinti del significato profondo delle parole di Cicerone: è dignitosa (la vecchiaia) quando difende i propri diritti, quando non cede la propria indipendenza a nessuno, quando esercita l'autorità sulle

proprie scelte fino all'ultimo giorno".

È in questo contesto, 40 anni fa, che la società civile si è mobilitata contro la discriminazione legata all'età. È con questo messaggio originale che siamo stati investiti per perseguire i contenuti di tale dichiarazione nel corso dei decenni.

Molto rapidamente ci siamo resi conto che questo messaggio era tanto più forte in quanto le discriminazioni e soprattutto le discri-



minazioni basate sull'età si moltiplicavano sia nelle parole usate quotidianamente sia nei film proiettati sia sui giornali che leggiamo regolarmente: quotidiani, settimanali, e persino nei romanzi e nei discorsi di ogni tipo.

Questo vale per tutte le classi sociali. Eppure più passa il tempo, maggiore è la percentuale di anziani, maggiore è la discriminazione nei loro confronti. Come possiamo fermare questa progressione? Cosa possiamo fare perché queste discriminazioni pertanto identificate cessino? Come sradicare a livello sociale questi comportamenti?

In tutti i Paesi europei esistono numerosi piani finalizzati a sviluppare una società inclusiva di contrasto ai maltrattamenti e di sviluppo di comportamenti adeguati.

Noi abbiamo scoperto che talune parole utilizzate a proposito degli

anziani, usualmente impiegate nel linguaggio corrente dagli specialisti e dalle élite, spesso nascondono un messaggio intriso di pregiudizi nei confronti degli anziani stessi e quindi di discriminazione.

Queste parole fanno male e generano spesso dei comportamenti inappropriati e una perdita dell'autostima fra i più anziani, specialmente tra quelli che sono più vulnerabili. Faccio parte dell'Alto Consiglio della Famiglia, dell'Infanzia e dell'Età (struttura di analisi e di proposta, in Francia) e ho avuto l'onore di presiedere la Commissione terminologica dell'Alto Consiglio per identificare "le parole che fanno del male", parole inappropriate, parole che possono persino uccidere simbolicamente in quanto inducono dei comportamenti che privano di qualsiasi cittadinanza gli anziani.

Queste parole inibiscono l'autosti-

ma e inducono coloro i quali quotidianamente le ascoltano a dei comportamenti regressivi e di ripiegamento su sé stessi.

Abbiamo quindi deciso di continuare ed estendere la lotta contro la discriminazione dovuta all'età, come sostenuto dai fondatori della FIA-PA e abbiamo lavorato per garantire che venissero formulate proposte alternative per porre fine all'uso di determinate parole.

Più che mai, in questo periodo di pandemia, i dibattiti pubblici riguardano le priorità da decidere: essenzialmente i cittadini ai quali dare la priorità, con il rischio di contrapporre le generazioni.

Certo, anche noi come anziani, dobbiamo manifestare maggiore solidarietà con i più giovani. Questo movimento deve operarsi nella piena consapevolezza che oggi più che mai dobbiamo stare al loro fian-

PRIMA LINEA

co e persino agire materialmente in un sostegno più concreto.

La nostra Federazione ha scelto di lavorare per la cooperazione intergenerazionale, tenuto conto che in questo periodo di crisi di vario genere i vari attori sociali possono essere manipolati in varia misura e da forze diverse e che questo può generare divisioni tra le generazioni.

Il nostro approccio era quello di mettere assieme i diversi protagonisti (avvocati, architetti, magistrati, collaboratori familiari, professionisti, rappresentanti degli anziani, ecc.) con l'obiettivo di pervenire a un cambiamento di paradigma basato su dei valori etici oltre che

scientifici.

Malgrado le numerose difficoltà, la Commissione è riuscita a votare favorevolmente su tutte le sue proposte con l'auspicio che la futura legislazione e, soprattutto, le abitudini permetteranno nel corso del tempo questo cambiamento di mentalità di cui dobbiamo essere portatori. Come afferma la Relatrice della Commissione, Pascale Champvert, Presidente dell'Associazione dei direttori dei servizi e delle istituzioni dedicate agli anziani: "Ciò che dice la società dei suoi anziani è che essa ci rinunci, che li consideri come dei cittadini di "seconda classe", è così che, ad esempio, bisogna sop-

primere il termine "presa in carico". Essi non sono un peso, sono loro che hanno fatto il Paese quale è oggi, bisogna sostenerli. Bisogna promuovere una società rispettosa di tutte le età e fare in modo che vi sia piena coscienza di questa situazione".

Perché le parole contano, perché si posizionano politicamente e sociologicamente, è tempo di scegliere quelle che preservino la dignità di ciascuno, nella sua fragilità permanente o transitoria.

Ecco le proposte elaborate dal Comitato "Terminologia" per porre fine alle parole che feriscono:

PAROLE ED ESPRESSIONI DA SOPPRIMERE	PAROLE PER DIRLO
Dipendente	Vulnerabile Vulnerabilità
Demente Demenza, Senilità	Paziente con disturbi neurocognitivi Problemi neurocognitivi
Malattia neurodegenerativa	Malattia neuro-evolutiva
L'Alzheimer o il malato di Alzheimer	Soffre del morbo di Alzheimer
Benessere	Gentilezza Bontà
Prendere in carico Presa in carico	Accompagnare Accompagnamento
Adattare	Personalizzare
Mantenimento a domicilio	Sostegno a domicilio
Collocare Istituzionalizzazione, collocamento	Entrare o vivere in residenza Ingresso o vita in residenza
Allettato	Persona a mobilità ridotta
Vagare	Camminare
Non può più farlo...	Ha bisogno di aiuto per...
Redditizio	Commerciale
Fragile, fragilità	Confermare "Fragilità"
Perdita, sindrome da slittamento	DA NON UTILIZZARE



“HELP ME”: Anse collabora con Enel

Il Progetto “HELP ME” (letteralmente “Aiutami”), messo a punto dall’Azienda, è finalizzato a promuovere un servizio solidale nei confronti dei dipendenti più fragili della Country Italia.

Con tale iniziativa – più che mai opportuna anche per fronteggiare l’emergenza sanitaria generata dal Covid-19 – verrà offerto un concreto contributo a tutti i colleghi con invalidità/di-

sabilità riconosciute, attraverso l’impegno del “volontariato aziendale Enel” per facilitare in tempi rapidi servizi essenziali quali acquisto e consegna a domicilio di spesa, farmaci, ecc.

I primi beneficiari di questa attività domiciliare per servizi che non prevedono il contatto diretto con i volontari saranno i dipendenti Enel dell’area di Roma, che ad oggi usufruiscono

dei benefici previsti dalla Legge n. 104/92 per sé stessi.

In proposito è stato definito un accordo di collaborazione fra Enel e Anse che accoglierà tra i propri Soci i dipendenti destinatari dell’assistenza e i volontari e fornirà, quando necessario, il proprio supporto e sostegno con altri Soci.



Voci dall'Anse

Un'avventura iniziata trent'anni fa

(da un vecchio Segretario nazionale)

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Giovanni Salvini (classe 1937), andai in pensione nell'agosto 1997.

Un (bel) giorno, nel 1998, decisi di andare a salutare Augusto Pezzilli, un vecchio amico (allora Segretario nazionale) nella sede Anse di via Torino, non immaginando a cosa sarei andato incontro.

Dopo i convenevoli d'uso, scattò la rituale domanda: perché non vieni a darci una mano? Giovane e ingenuo (si fa per dire) acconsentii ed entrai nel meccanismo. A seguito di una vivace Assemblea nazionale a Chianciano (si era nel 2000), Noferi (Presidente nazionale, in precedenza Direttore Enel) mi "promosse sul campo" a Segretario nazionale (al posto del dimissionario Pezzilli); ho ricoperto tale carica sino al 2014 (Congresso di Salerno). Trent'anni sono il tempo della maturità, l'età a mio avviso migliore per gli umani; quanto alle Associazioni, dopo tale periodo si sono ormai superati gli "ardori" iniziali, gli errori di gioventù sono stati analizzati e – ove possibile – corretti, certi progetti sono stati realizzati ed altri abbandonati, i capelli si sono im-

biancati.

I testimoni del 1991 (data di nascita associativa) sono parte del comune passato, alcuni, purtroppo la maggioranza, sono tornati alla terra, altri invece sono tra noi in attesa del vaccino che consenta di realizzare la famosa immunità di gregge.

Mi si consenta ora di trarre dalla memoria alcuni argomenti che, sulla base del vissuto "dal di dentro", hanno rappresentato un aspetto associativo alquanto rilevante e che, comunque, mi sono rimasti impressi per l'impegno comportato.

I testi sociali

All'inizio erano tre: Statuto, Regolamento elettorale, Regolamento di attuazione dello Statuto. A peso, si andava intorno al kg di carta, una mole eccessiva di norme e regole talora non coordinate e spesso di non comune intelligenza ai semplici mortali.

Come succede in questo meraviglioso Paese, ci misero le mani alcune Commissioni, con l'intento di attuare robuste semplificazioni: questo nobile intento venne però realizzato solo quando venne decisa una riduzione nel

numero dei "sacri testi": il sacrificio toccò al Regolamento di attuazione, le cui norme migrarono in gran parte nello Statuto e, in misura molto ridotta, nel Regolamento elettorale.

A mio modo di vedere, tale drastico taglio ha sostanzialmente raggiunto i propri scopi: ora le norme sociali consentono, dopo adeguato tirocinio (non meno di un anno), una più agevole applicazione, anche se il meglio è nemico del bene.

Possibilità di iscriversi all'Anse

Nel lodevole intento di ampliare la base associativa, una modifica statutaria prevede la possibilità d'iscrizione per tutti i soggetti che vantavano un passato energetico, quindi – a titolo di esempio – anche per i provenienti da Aziende elettriche municipalizzate.

Su tale modifica furono espressi diversi dubbi e contrastanti considerazioni in quanto "annacquava" l'originaria "purezza" della deliberazione fondativa, riferentesi ai soli provenienti dalle Imprese elettriche nazionalizzate e come tali trasferite all'Enel; era poi tutto da dimostrare che ne

sarebbe derivato un concreto incremento della base sociale. Ma la maggioranza dei voti congressuali agì in tal senso.

Tale modifica fu approvata dal Congresso celebratosi nel 2005 a Torre Pedrera (Rimini), nel corso del quale dopo un lungo periodo di interregno venne successivamente eletto anche un nuovo Presidente gradito all'Azienda, ed escluso comunque da qualunque valutazione in merito a tale importante modifica. Sia come sia, vi fu successivamente una decisa presa di posizione da parte del neo Presidente e dello "Sponsor": Enel – è bene ricordarlo - provvedeva, oltre a un contributo economico, ad altri ausili funzionali all'Associazione quali, per citarne alcuni, disponibilità di sedi, assistenza in materia informatica, fornitura di personal computer. Convinti dalla "moral suasion", fu necessario indire un Congresso straordinario per la cancellazione di detta apertura.

Ai nostri giorni, l'unica misura di ampliamento si rinviene nella possibilità di accedere, come Socio familiare, per il coniuge di Socio effettivo, cioè proveniente da Enel o ex Impresa.

Restano tuttavia due fattori limitanti: il numero dei Soci, che incontra difficoltà nel suo incremento; l'elevata età media dei Soci, che non si riduce per gli scarsi afflussi da parte del corpo sociale Enel.

Il Notiziario associativo

Anse dispone di una propria pubblicazione, non in commercio, gratuitamente inviata a tutti i Soci (una sola copia per marito e moglie entrambi Soci).

Il Notiziario ha cadenza trimestrale e si articola in rubriche,

su argomenti di maggior interesse, anche culturale, per i lettori. Raccoglie, altresì, notizie fornite dal territorio su aspetti di vita locale associativa.

Inoltre, fino a poco tempo fa, prevedeva un quartino riservato a Enel (e da esso predisposto). La vita del Notiziario è sempre stata tribolata o, per meglio dire, affannata dalle scadenze: invero, per andare in distribuzione alla fine di ogni terzo mese occorre raccogliere, analizzare e predisporre in anticipo tutta la documentazione, tenendo conto che bisogna comunque rendicontare eventi dell'ultimo momento; non sempre ci si è riusciti, anche se, come personale esperienza, posso ben dire che l'impegno è stato tanto. In genere, ogni numero uscito presume almeno tre bozze.

I punti che comportavano ricorrenti patemi d'animo erano sostanzialmente due: valutazione di congruità dei testi forniti dal territorio e armonizzazione temporale con il c.d. quartino Enel.

Elezioni delle cariche sociali

Le cariche sociali, territoriali e nazionali, sono tutte elettive, con l'eccezione del Segretario nazionale, del Tesoriere nazionale ed omologhi territoriali.

I rinnovi avvengono a scadenza quadriennale: eventuali scoperture determinatesi nel frattempo sono disciplinate dai Testi sociali.

Indubbiamente, il momento più rilevante è rappresentato dal rinnovo delle cariche nazionali: avviene in sede di Congresso che provvede all'elezione del Presidente dei Vice Presidenti nazionali, del Comitato Direttivo nazionale, del Collegio dei Revisori contabili e del Collegio dei Probi-

viri: i due Collegi eleggono al loro interno il relativo Presidente.

A loro volta, in ambito congressuale gli elettori sono i Presidenti e i relativi Delegati, eletti nelle preventive Assemblee. L'iter elettivo inizia a livello di Nucleo e prosegue nella Sezione, per concludersi appunto nel Congresso.

Le norme sociali indicano con estrema precisione tempi, condizioni e modalità della fase elettorale: in linea di massima, iniziando a gennaio con il Nucleo, si termina a giugno con la proclamazione in sede di Congresso.

Si è già accennato al fatto che i Testi sociali talora non brillano per immediata chiarezza: ciò stante e considerata la rilevanza associativa della procedura elettorale, si è reso opportuno predisporre un (ponderoso) documento che, nel dettaglio, illustra gli adempimenti (chi fa cosa) richiesti nei vari passi elettorali.

Inoltre, il Congresso prevede l'approvazione di un Documento programmatico, che detta le linee associative vevoli per il successivo quadriennio.

Indubbiamente, il momento congressuale offre aspetti interessanti anche sul piano umano e sociale; talora inaspettati eventi generano patemi d'animo in una preordinata organizzazione che, spesso senza riuscirci, cerca di camminare su rigidi binari.

Ovviamente, Enel non interviene nelle elezioni congressuali (l'unica eccezione è rappresentata dalle candidature a Membri del Collegio dei Revisori contabili la cui lista è compilata dal Presidente nazionale d'intesa con il Gruppo Enel); in verità per la carica di Presidente è sempre stato presupposto un gra-



Il disegno di Camilla "Il nemico invisibile"



Pensieri e Parole

1970: come eravamo

Nel racconto, tutto vero, scrivo dei luoghi e delle persone (senza mai nominarle) che caratterizzarono in quell'ottobre del 1970 la mia vita, il mio tempo e il mio lavoro, con retrospezioni e anticipazioni viste con gli occhi di quegli anni, non necessariamente condivisibili e forse oggi confutabili.

Stefano Cheli (Socio del Nucleo di Grosseto)

Nel 1970 Enel era una realtà monopolistica consolidata, a otto anni dalla nazionalizzazione delle cosiddette "imprese esercenti le industrie elettriche", un misto tra missione industriale e sociale, secondo il collaudato modello dello Stato imprenditore. Inoltre all'epoca il Paese cresceva a ritmi "cinesi" specialmente con la produzione industriale, quindi le aziende del settore richiedevano maestranze ed energia adeguate al passo del loro sviluppo.

La struttura organizzativa dell'Ente prevedeva Compartimenti, Settori e, saltando qualche livello, i Servizi. Proprio il Servizio Termoelettrico di Firenze assunse da concorso esterno 25 Periti Industriali, da destinare alla futura Centrale di Piombino Torre del Sale (LI).

Tutto ebbe inizio nelle brume del Valdarno quell'ottobre del '70 in un'aula dell'edificio servizi della Centrale di S. Barbara, nel Comune di Cavriglia (AR), dove furono inviati i 25 diplomati per un corso di formazione teorico-pratico sugli impianti termoelettrici.

La scelta logistica non fu casuale, in quanto la Centrale di S. Barbara (al tempo una delle tre di grande taglia nel Compartimento di Firenze assieme a quelle di Livorno e Porto Corsini) era baricentrica ri-

spetto alla provenienza da Emilia-Romagna e Toscana dei neoassunti, ma anche per la particolarità degli impianti, per la presenza di laboratori, per la docenza disponibile.

Il gruppo non era solo di ragazzi appena diplomati, la fascia di età andava dai venti ai trent'anni, alcuni già con famiglia e precedenti esperienze lavorative, con differente formazione culturale e, per alcuni, universitaria. Conseguentemente, un po' per la differenza di età, un po' per carattere e trascorso di vita, in quel gruppo erano presenti personalità molto diverse come sensibilità, consapevolezza e aspettative nel lavoro.

La Centrale di S. Barbara era costituita da 2 unità termiche a corpo cilindrico da 125 MW alimentate dalla lignite proveniente dall'attigua omonima miniera e aveva un sistema di raffreddamento a ciclo chiuso con acqua prelevata da un'opera di presa nell'alveo del fiume Arno a circa 6 km dalla centrale, inframezzata da un laghetto artificiale con diga in terra, che costituiva anche riserva d'acqua ai servizi e di raffreddamento nei periodi di siccità.

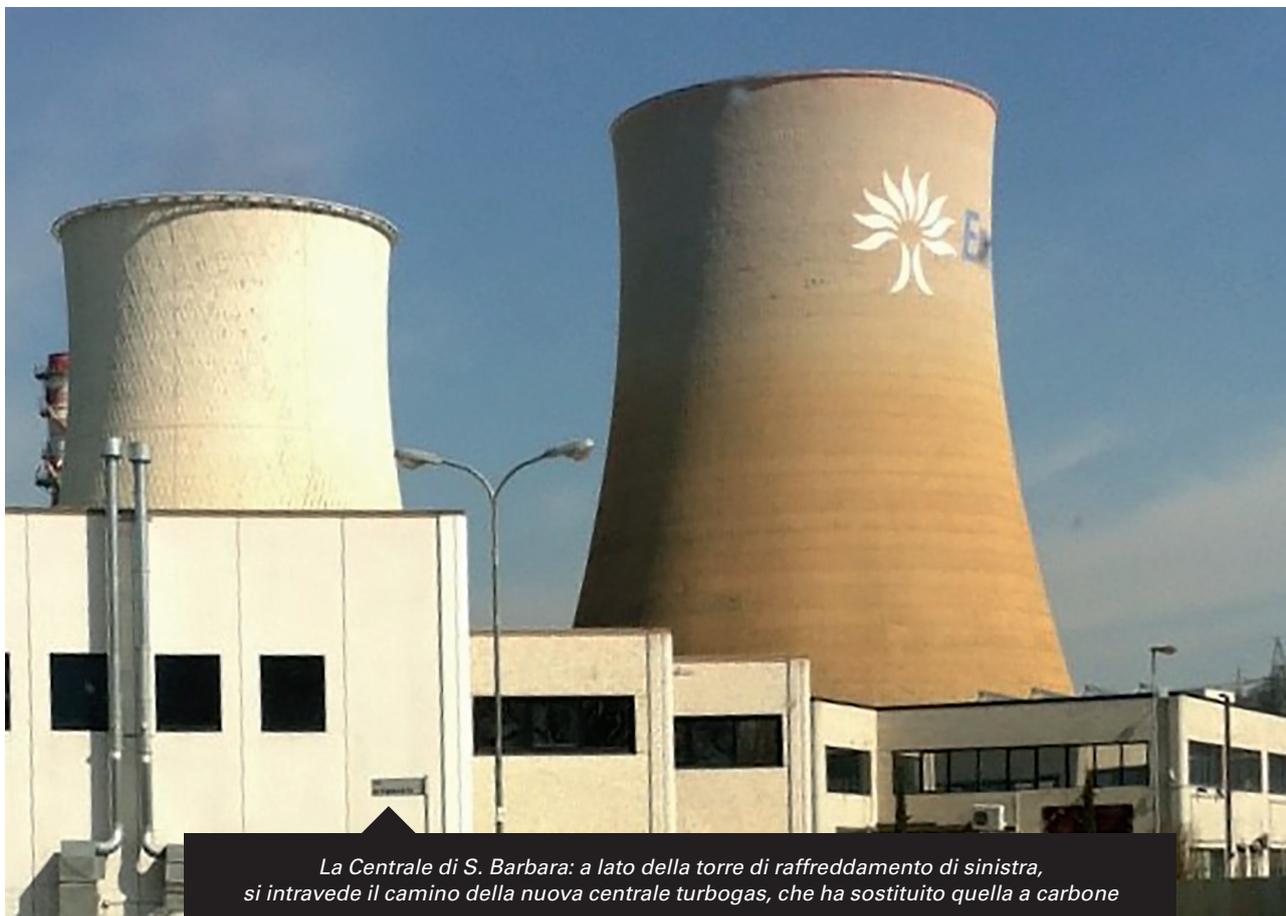
Costruita negli anni '50 dalle Società Brown Boveri (CH), Babcock & Wilcox (D) e Tecnomasio Ita-

liano Brown Boveri per conto di SELT Valdarno e Società Romana di Elettricità immetteva la produzione sulla dorsale 220 KV che univa il Nord con il Centro-Sud del Paese, oltre che su reti regionali a 132 KV.

La lignite, prima abbondante nel bacino tra i Comuni di Cavriglia, Figline e S. Giovanni Valdarno, ma presente anche in altre zone della Toscana e dell'Umbria, è un carbone vegetale, in genere a basso potere calorifico variabile a seconda del contenuto di acqua ed età geologica, è stata una delle poche risorse fossili nazionali utilizzata per scopi civili ed industriali per tutto il secolo scorso.

La Miniera di S. Barbara, allora tecnicamente molto avanzata, era coltivata a cielo aperto con enormi escavatori semoventi collegati a nastri trasportatori chilometrici, che portavano la lignite ai silos della Centrale per la successiva macinazione, essiccazione, polverizzazione e convogliamento ai bruciatori delle caldaie.

Via via che la miniera si espandeva alla ricerca di nuovi filoni di lignite, divorava terreni, case e borghi, come lo storico paesino di Castelnuovo dei Sabbioni (teatro di una feroce strage nazista nel '44), che alla fine fu abbandonato



La Centrale di S. Barbara: a lato della torre di raffreddamento di sinistra, si intravede il camino della nuova centrale turbogas, che ha sostituito quella a carbone

dagli abitanti per l'incombente rischio di frane dovute alle escavazioni. In effetti quel che ne rimane oggi è un agglomerato di case su di un rilievo terroso a isolotto, molto pittoresco, che alcuni ricorderanno essere stato il set di un film di Alessandro Benvenuti del 1995, "Ivo il tardivo".

La miniera, ormai estesa per centinaia di ettari, esaurì la sua funzione verso la fine degli anni Ottanta, sia per mancanza di minerale, sia per la sua scarsa qualità, il combustibile per la Centrale fu allora sostituito da un mix di bricchette di carbone provenienti dal nord Europa e gasolio BTZ, fino allo smantellamento degli impianti, oggi sostituiti da un turbogas a ciclo combinato da 350 MW, alimentato a metano.

Della precedente Centrale rimangono l'edificio sala macchine e le torri di raffreddamento, ambedue realizzati su progetto dell'ing. R. Morandi, esempi di architettura

industriale, mentre per la miniera sono allo studio importanti progetti di riqualificazione a cura di Enel, non solo per il recupero ambientale, ma anche per destinazioni diverse.

La filosofia delle grandi imprese industriali del secolo scorso era quella del villaggio globale, dove la fabbrica, i lavoratori e le famiglie erano un insieme con lo scopo di creare benessere attraverso il lavoro (generalmente duro) vivendolo nei luoghi stessi (case per i dipendenti) e servizi per le famiglie (scuole, assistenza medica, impianti sportivi e ricreativi), modello oggi improponibile, ma al quale allora non sfuggirono i principali gruppi industriali privati e pubblici. Infatti, prima la miniera e più tardi la Centrale ebbero i loro villaggi aziendali (Santa Barbara e Montanina), con servizi dedicati ai lavoratori e alle famiglie, una forma di welfare interno esauritosi negli anni a venire per l'avanzamento

di quello pubblico e per le mutate esigenze di vita.

In quegli anni il complesso "miniera-centrale-imprese esterne" impiegava oltre un migliaio di maestranze in sito e aveva un importante indotto specializzato nella costruzione e manutenzione del macchinario e dei sistemi, proveniente da tutta Italia e dall'estero, con positive ricadute economiche e sociali sulle collettività limitrofe. Non mancò nemmeno il contributo di quei 25, che tra alberghi, affittacamere, appartamenti e attività di ristorazione favorirono la microeconomia locale, mentre sul piano relazionale nacquero amicizie e anche qualche fidanzamento, qualcuno sfociato in matrimonio. Come è facile immaginare il tempo libero di quei giovani di varie provenienze e quindi quasi tutti "fuori sede", tra la forzata convivenza in aula e la necessità di svago favorì anche attività ludico-sportive di gruppo nelle strutture

PENSIERI E PAROLE

che l'Azienda metteva a disposizione e anche fuori, nei bar e nei ristoranti che alcuni colleghi locali frequentavano. Memorabili le sfide di calcio tra toscani ed emiliani, le partite a biliardino, gli sfottò, gli scherzi da caserma che furono un vero cemento per la solidità del gruppo.

Ma torniamo in quell'aula, dove l'organizzazione prevedeva lezioni di meccanica, termodinamica, elettrotecnica, elettronica, chimica con tanto di programmi e dispense, alcune elaborate dai docenti stessi, tutti provenienti dal Servizio Termoelettrico e dalla Centrale.

Ufficialmente il tempo tra una lezione e un'altra sarebbe stato zero, ma vuoi per impegni sopravvenuti ai docenti in corso giornata, vuoi per la necessità di assimilare i pesanti contenuti da parte di discenti provenienti da indirizzi di diploma diversi, finiva che le pause di minuti diventavano anche di ore e allora si scatenava l'inferno, proprio come a scuola durante la ricreazione: scherzi, inseguimenti, dispense che volavano tra i tavoli, insomma niente di nuovo, solo che gli alunni talvolta erano uomini fatti, non propriamente ragazzi. Quello che accomunava tutti era però la paura degli esami di apprendimento a fine corso, che a seconda dell'esito avrebbero determinato la tipologia di avviamento al lavoro e, in caso di inidoneità, anche la mancata assunzione a fine periodo di prova. Una paura che non si materializzò, ma sicuramente consentì ai docenti e all'Azienda di farsi un'idea sulle peculiarità e sulla preparazione dei singoli e di sollecitare i più resilienti all'apprendimento.

L'organizzatore e principale docente del corso (ottimo ingegnere e insegnante), già semicalvo all'ini-

zio di questa esperienza, alla fine rimase senza un capello per tutti i grattacapi che i 25 gli avevano causato, compreso un inaspettato intervento sindacale al fine di evitare l'esame selettivo finale!

Nonostante tutto l'azione formativa fu forte e ben indirizzata, non solo sul piano della divulgazione, ma anche come prima esperienza di vita lavorativa per chi, fresco di studi, si era appena avvicinato a quel mondo.

Alla fase di aula si alternavano periodi di pratica in affiancamento a tecnici esperti nella conduzione dei gruppi termici, nella manutenzione e nella programmazione, sia per l'apprendimento delle varie attività presenti in Centrale, sia per far emergere le attitudini personali.

Tutto questo andò avanti per alcuni mesi, in attesa della destinazione finale alla Centrale Termoelettrica di Piombino, i cui lavori di costruzione subirono però un lungo blocco per l'opposizione di alcuni movimenti di cittadini ed enti locali, contrari alla realizzazione dell'impianto in un luogo già pesantemente inquinato dalle emissioni dell'industria siderurgica, storicamente presente nel sito.

A quel punto cadde un po' lo scopo di destinazione di quei Periti, fatto che consentì ad alcuni, che ne fecero richiesta, di trasferirsi in sedi di lavoro prossime ai luoghi di residenza, anche al di fuori del Settore Produzione, mentre chi rimase continuò il proprio training nei filoni specialistici delle centrali termoelettriche, ma in altri siti, sia nel Compartimento di Firenze sia fuori.

Quanto alle aspettative dei singoli non sempre furono accontentate, infatti chi non aveva particolari ambizioni o interessi specialistici fu inviato per addestramento in

turno alla Centrale di Vado Ligure (SV), dotata di 4 unità termiche unificate da 320 MW, simili a quelle che sarebbero sorte a Piombino alla ripresa dei lavori di realizzazione, ma anche questa fu un'esperienza non indifferente per la crescita professionale di coloro che, loro malgrado, vi parteciparono.

Al successivo avviamento del Gruppo 1 della Centrale di Piombino, di quei giovani che avevano formato il sodalizio dei 25 nell'aula di Santa Barbara ne erano rimasti solo una piccola parte, gli anni trascorsi avevano determinato un'ulteriore polverizzazione delle risorse sul territorio nazionale, chi per indirizzi professionali diversi, chi per motivi familiari, ma il percorso lavorativo che ne seguì fu veramente interessante per tutti.

A 50 anni di distanza, a parte la sottile nostalgia di quel periodo e le consolidate amicizie, rimangono anche memorie sensoriali, come la caligine perenne che nascondeva la Centrale, l'odore acre dello zolfo vicino alle caldaie e il sibilo delle turbine che a distanza rendeva ovattati tutti i rumori della valle. Il gruppo dei 25 ormai in pensione ha perso due compagni di viaggio, venuti a mancare in servizio per gravi malattie: a loro, ai quali sento di dovere qualcosa, dedico questo racconto.

I ragazzi del '70 si sono ritrovati in un paio di raduni a distanza di anni, l'ultimo nel 2014 al quale hanno partecipato anche alcuni docenti del corso e i familiari dei colleghi scomparsi.

C'è il desiderio di incontrarsi di nuovo, ma le condizioni legate all'epidemia Covid-19 non lo hanno per il momento consentito.

Giovanni Spalla (per i più distratti: è l'apprezzato Presidente della Sezione Lazio – Abruzzo – Molise) è un anglofilo, molto per motivi di carattere familiare: il figlio architetto vive e lavora a Londra da molti anni. È naturale che le vicende della Brexit lo abbiano evidentemente interessato. In questo suo contributo, che aveva modestamente proposto come Foglio informativo, sintetizza con chiarezza le molteplici conseguenze della Brexit che è bene siano ampiamente conosciute, perché come documenta, il “dopo” si avvia ad essere molto diverso. (F.P.)

» Arrivederci Londra: dal 1° gennaio la Brexit è una realtà. Cosa comporta per cittadini e imprese?

Giovanni Spalla

La Gran Bretagna è il primo Stato a lasciare l'Unione Europea. Di questo evento epocale si parla ormai da oltre 4 anni: dal 23 giugno 2016, data in cui il popolo del Regno Unito si è spaccato a metà, votando al 52% per la Brexit e al 48% per l'Europa. Questa scelta è diventata realtà dal 1° genna-

io 2020, seppure solo formalmente, in considerazione del regime transitorio in vigore sino al 31 dicembre 2020. Infine, dal 1° gennaio 2021, la Gran Bretagna è diventata, a tutti gli effetti, un Paese extraeuropeo, come gli Stati Uniti o il Pakistan, per intenderci. Dunque, questo che cosa comporta?

La necessità di un'uscita “morbida”

Data la vicinanza geografica, le intense relazioni commerciali (dai trasporti alla pesca, dalle aziende del settore dell'auto al settore sanitario), nonché i milioni di cittadini britannici residenti in Unione Europea (e viceversa, i milioni di cittadini europei residen-



PENSIERI E PAROLE

ti in Gran Bretagna), l'ipotesi di un'uscita del Regno Unito dalla UE senza alcun accordo (il cosiddetto "No Deal", o la "Hard Brexit") seppure ampiamente ventilata da entrambe le parti durante le trattative (probabilmente più come slogan elettorale e strumento di pressione) avrebbe avuto delle conseguenze disastrose per entrambi i "contendenti" in tutti i settori. Tale prospettiva è stata evitata con un accordo raggiunto il 24 dicembre dai governanti europei e britannici, con un'intesa di più di 1.200 pagine che, nelle intenzioni delle istituzioni che hanno partecipato alla stesura dell'accordo, dovrebbe consentire un regolare, ordinato e proficuo proseguimento delle relazioni tra l'Europa (e i suoi Stati) e la Gran Bretagna; ma il condizionale è d'obbligo

e, in ogni caso, molte cose sono già cambiate e cambieranno nel prossimo futuro.

La fine della libera circolazione

La modifica più rilevante (anche se al momento attutita dal blocco dei viaggi a causa della pandemia globale) è la fine della libera circolazione delle persone tra Unione Europea e Regno Unito: dal 1° gennaio 2021 non è più consentito alle persone spostarsi tra un qualsiasi Paese dell'Unione e la Gran Bretagna senza sottoporsi al controllo di frontiera. Scongiurata l'ipotesi di dover richiedere e ottenere un visto turistico (come accade ad esempio negli Stati Uniti), i cittadini dell'Unione dovranno comunque essere in possesso del passaporto in corso di validità e potranno rimane-

re nel Regno Unito per un massimo di 3 mesi.

Le possibilità di lavoro

Altra modifica estremamente rilevante riguarda la possibilità di lavorare in Gran Bretagna. Adesso, a differenza di quanto accadeva in precedenza (quando molti ragazzi partivano per andare a fare un'esperienza di studio nel Regno Unito, con la prospettiva di pagarsi gli studi e la permanenza lavorando in bar, ristoranti e negozi) per poter lavorare in UK bisognerà richiedere un visto speciale, che verrà concesso esclusivamente nel caso in cui il richiedente abbia già ricevuto una offerta di lavoro, con un salario minimo di poco inferiore ai 30.000 euro annui. Ovviamente tale norma si applica esclusivamente a chi ancora non lavorava in





Gran Bretagna al 31 dicembre 2020, escludendo tutti i cittadini stranieri che già lavorano nel Regno Unito.

Stop all'Erasmus

Finisce anche l'era degli scambi di studenti, con il Regno Unito che esce definitivamente dal programma universitario Erasmus: non sarà quindi più possibile, per gli studenti europei, fare esperienze temporanee nelle università inglesi né per gli studenti inglesi fare esperienza nelle università europee. Consapevoli dell'importanza della questione, sia il Governo britannico che l'Unione Europea hanno annunciato che verranno studiate misure per reintrodurre forme di scambio tra studenti. Ma, per il momento, dal prossimo anno accademico, gli studenti non britannici che vorranno studiare nelle università del Regno Unito dovranno chiedere un visto e pagare la salata retta prevista per gli studenti stranieri.

Finisce l'unione fiscale e doganale

Sul lato dei rapporti commerciali, la novità principale è l'uscita della Gran Bretagna dall'unione fiscale e doganale. Su questo punto sono stati fatti i maggiori sforzi dai negoziatori di entrambe le parti e, al momento, è stata scongiurata l'entrata in vigore di dazi doganali sulla quasi totalità della merce in transito tra UE e Gran Bretagna. Resta aperta la questione dell'origine dei prodotti (in quanto i prodotti provenienti dal Regno Unito saranno a tutti gli effetti prodotti extracomunitari) e delle autorizzazioni a operare, in quanto l'Unione Europea richiederà a tutti gli operatori commerciali britannici di ottenere una nuova autorizzazione, secondo la normativa regolamentare e fiscale europea. Per ottenere l'esenzione dai dazi doganali in UE, le aziende del Regno Unito dovranno rispettare delle regole sul tema delle emissioni e dell'ambiente, sulle condizioni e in generale sul diritto del lavoro e sulla gestione della loro fisca-

lità, al fine di evitare qualsiasi pratica di cosiddetto "dumping salariale" (ovvero società che sfruttando l'assenza di normative restrittive diminuiscono il costo del lavoro rispetto alle aziende che sono costrette ad applicare la normativa più stringente). Su questo argomento è prevista una revisione ogni quattro anni, al fine di verificare che tali condizioni di parità vengano realmente rispettate. Nel caso in cui uno dei due Governi contraenti (UE e UK) ritenesse violato l'accordo, o valutasse falsata la concorrenza nel mercato, potrà ricorrere a un procedimento arbitrale previsto dall'accordo per dirimere la controversia.

Il problema della pesca

Seppure parzialmente assente dalle cronache italiane sulla Brexit, uno dei punti di più ampio scontro tra Unione Europea e Gran Bretagna è stata la pesca e la ragione è prettamente geografica: nelle stesse acque si ritrovano pescatori di diverse nazionalità (in particolare francesi e britannici, ma non solo). Il Regno Unito ha cercato di affermare la sua piena supremazia sulle acque (e sul relativo pesce, vietando la pesca ai pescherecci stranieri), ma i negoziati hanno portato a un periodo transitorio di 5 anni e mezzo durante il quale l'Unione Europea manterrà il controllo del 25% delle quote di pesca.

L'uscita dal mercato unico finanziario

Di sicuro impatto, anche per molte persone e imprese, è invece l'uscita della Gran Bretagna dal mercato unico finanziario, evento che il Regno Unito ha cercato in tutti i modi di evitare, senza riuscirci. Dal 1° gennaio 2021 i gruppi bancari e finanziari del Regno Unito non sono più autorizzati a operare all'interno del Mercato Unico Europeo: per ottenere tale autorizzazione dovranno fare apposita richiesta, rispettando le regole e gli standard pre-

visti per i gruppi europei. L'impatto di tale novità è dirompente. Ad esempio, le banche del Regno Unito hanno chiesto ai cittadini britannici residenti nell'Unione Europea di chiudere i propri conti correnti, in quanto tali banche non possono più operare in Paesi stranieri e con cittadini non residenti nel territorio dello Stato.

Aiuti di Stato e tutela della concorrenza

Uscendo dall'Unione Europea, la Gran Bretagna non è più tenuta al rispetto della normativa dei trattati e dei regolamenti europei (a eccezione, ovviamente, dell'accordo appena siglato). Non vige più, quindi, per il Governo britannico il divieto di aiuti di Stato previsto per gli Stati europei. Potranno essere previsti aiuti statali selettivi per le imprese che operano sul territorio del Regno Unito. Resta ferma, ovviamente, la tutela della concorrenza leale all'interno del Mercato Unico Europeo (al quale, in virtù dell'accordo, le aziende britanniche accedono sostanzialmente senza dazi) che potrà essere denunciata dalle istituzioni europee in caso di violazioni.

Resta un sistema di trasporto integrato

Nell'accordo sottoscritto il 24 dicembre risulta che, pur avendo posto fine alla libertà di circolazione delle persone e delle merci prevista dai trattati, le parti hanno deciso di mantenere un sistema di trasporti integrato tra UE e Regno Unito, garantendo la continuità dei collegamenti aerei, stradali, ferroviari e marittimi. In tal modo la concorrenza tra operatori sarà esercitata in condizioni di parità facendo sì che i diritti dei passeggeri, i diritti di chi lavora nei trasporti e la sicurezza degli stessi non siano compromessi. Relativamente al trasporto merci su strada, l'accordo riduce il cabotaggio ma, sostanzialmente, i lavoratori che trasportano merci tra l'UE e la Gran Bretagna



PENSIERI E PAROLE

possono operare senza limiti con pieni diritti di transito.

Ma non è ancora tutto...

Questa, in estrema sintesi, la situazio-

ne attuale, ma è ancora presto per sapere quali altre conseguenze ci saranno. Ad esempio, al momento si parla di un referendum per l'indipendenza scozzese, che vorrebbe rientrare in

UE. Si tratta quindi di una situazione ancora fluida. L'unica certezza è che siamo all'inizio di una nuova era... e di una nuova idea di Europa, da scoprire e da costruire.



» Considerazioni sull'essere (o non essere)

Paolo Vianello (Socio del Nucleo di Venezia-Mestre)

"Essere o non essere, questo è il problema". Questa famosa frase viene pronunciata dal principe Amleto all'inizio della prima scena del terzo atto della tragedia shakespeariana. È una delle frasi più famose di tutti i tempi, che è diventata nel tempo oggetto di molti studi e diverse interpretazioni.

È di fatto il dilemma esistenziale (o dubbio amletico) di chi vive in modo normale, lavorando, soffrendo e affrontando giorno per giorno le diverse sfide della vita (l'essere, appunto) o di chi non accetta la vita normale, e va contro, anche abbandonandosi alla "non azione" e rischiando in tal senso la morte (il cosiddetto "non essere"). Invece, come affermava Enrich Fromm nel suo famoso saggio "Avere o essere", il vero problema esistenziale di oggi è la contrapposizione culturale tra l'essere e l'aver. In particolare, soprattutto nella nostra cultura occidentale, sembra molto più importante e determinante la dimensione dell'aver e del possedere piuttosto che quella dell'essere. Possiamo os-

servare questo approccio ogni giorno, guardando vuoti programmi televisivi, vedendo alcuni film, e soffermandoci sul significato manifesto o indotto di certe forme pubblicitarie. Chi possiede vale molto di più di chi è. Un calciatore ricco e famoso vale per i media molto di più di un giovane laureato con molte potenzialità, ma poco denaro in tasca. Questo è assolutamente inaccettabile e molto meno dignitoso del dilemma di Amleto! Tutte le cose che possiedi potrebbero infatti perdersi in brevissimo tempo, mentre le capacità intellettuali, culturali e relazionali rimangono e caratterizzano costantemente le tue azioni e la tua personalità.

In questi ultimi anni, stiamo però assistendo a un'ulteriore variabile del dubbio amletico. La vera contrapposizione di oggi è tra l'essere e l'apparire. Non serve solo avere, ma bisogna assolutamente essere in grado di dimostrarlo altrimenti il semplice e materialistico avere o il semplice possesso di competenze e capacità possono di-

ventare ben poca cosa, se non dimostrabili attraverso l'utilizzo dei moderni sistemi di comunicazione di massa. Ad esempio, non è importante essere presenti o partecipare a un evento: diventa molto più importante dimostrare agli altri di esserci stato. Più che la dimensione soggettiva, prevale la dimensione dimostrativa della propria forza e della propria identità, che si misura solo in relazione al fatto che qualcun altro possa "vederti". Sono consapevole e certo della mia esistenza solo se riesco a essere visibile all'altro e, solo in quanto visibile, degno di essere e di esistere. Una sorta di nuova patologia contemporanea, che trasla e subordina la propria identità nel riconoscimento e nell'approvazione dell'altro.

Una dimensione questa che indebolisce profondamente la natura umana e la rende sempre più vulnerabile e influenzabile da eventi esterni, massificando in tal modo comportamenti e relazioni.

» Una videochiamata allunga la vita. Ma...

Carlo Ghironi (*Vice Presidente della Sezione Toscana - Umbria e Responsabile Nucleo Massa Carrara - Viareggio*)

Un anno è passato e con sempre maggior fatica seguiamo le evoluzioni dei colori ballerini della nostre Regioni, un po' di confusione che spesso ci spinge a una rigida prudenza anche nei confronti dei familiari. Ci stiamo abituando a tante rinunce, a vivere più soli con le nostre ansie e no-

stalgie con il desiderio di uscire quanto prima. Le comunità non sono più quelle di una volta, quando ci si salutava e solidarizzava dalle finestre: oggi le famiglie sono spesso lontane e frammentate, con il telefono come unica possibilità di contatto. Ma con il perdurare della situazione

la voce non ci basta più e così, facendo di necessità virtù, un mezzo che pensavamo fosse solo un gioco perdersi tempo per giovani l'abbiamo fatto nostro con entusiasmo. Quale maggior soddisfazione interloquire con un nipote all'estero, oppure con il figlio nella vicina città, ma fuori Regione!



Carlo Ghironi e i suoi dispositivi

PENSIERI E PAROLE

Stiamo parlando del noto *WhatsApp*, un'applicazione per telefono cellulare che ci consente videochiamate di durata illimitata, invio di fotografie, messaggi sia scritti che vocali, documenti e tanti biglietti già predisposti.

Veramente è tutto gratis? In questi casi si dice che il prezzo sei tu, il consumatore. Cerchiamo allora di capire meglio come farne un buon uso in sicurezza, perché anche gli anziani, spesso un po' ingenuamente o per la poca padronanza, si lasciano andare in giochi e commenti spericolati, ignari di condividere dati personali, la loro posizione, numeri di telefono propri e di amici o semplici conoscenti.

Poi vengono gli abbonamenti per il collegamento in chat, dove anziché i minuti si utilizzano i *dati* misurati in *giga* e pagati in anticipo, che si consumano per trasferire immagini, testi e filmati. Quante volte si sente dire "ho finito i giga" ed è per questo che si viene sollecitati a diffondere continue amenità, giusto per farne acquistare altri. È possibile anche creare "*gruppi*" con amici, associazioni, gruppi sportivi, classe scolastica, consentendo la condivisione del solito messaggio dei relativi commenti. Questa sarebbe la prima disgrazia perché troppe comunicazioni di scarsa importanza affollano e ingolfano continuamente le chat. Spesso inoltriamo con leggerezza pensieri che sarebbe meglio rimanessero privati e invece viaggiano in tempo reale in una cerchia incontrollabile di persone, contribuendo a creare malintesi difficilmente rimediabili: il pentimento non è ammesso, quindi dotatevi di attenzione e riflessione prima di premere invio. Un'altra conseguenza, a for-

za di "*buongiorno*" e "*buonase-
ra*", è la veloce saturazione della memoria di archiviazione dell'apparecchio che ci costringe a sostituirlo con uno più potente e costoso!

L'abbiamo chiamato telefono, ma in realtà parliamo di un piccolo computer, lo *smartphone*, di indiscutibile utilità, a condizione che lo si usi con prudenza e parsimonia in quanto invasivo della *privacy*, specialmente in videochiamata. È bene sapere che quando inviamo un messaggio, lo stesso non rimbalza da un apparecchio all'altro, ma passa da un grande centralino, il server, che ne può conservare copia, tant'è che ormai le indagini di polizia si svolgono anche in questi archivi.

Le accattivanti immagini che riceviamo da amici sui temi più disparati non sono opere di benemerite artistiche, ma prodotti industriali che hanno il solo scopo di emozionare e incentivarne la condivisione con il maggior numero di amici per acquisire i loro dati privati.

Indubbiamente poter messaggiare con una persona amica, un parente o più amici contemporaneamente è una comodità straordinaria, però ricordiamoci quanto sopra consigliato: spendiamo qualche minuto in più e scriviamo manualmente un nostro pensiero, possibilmente solo testo e che venga dal cuore, perché sarà sicuramente più apprezzato. E, comunque, l'energia elettrica necessaria per far funzionare le tecnologie digitali è di una quantità tale che spesso neppure gli addetti ai lavori ne hanno consapevolezza. Dopo un semplice click o invio del nostro apparecchio, il segnale viaggia velocemente verso ripetitori, re-

ti e centri di calcolo, fino ai grandi server costruiti in Paesi freddi, addirittura sotto i ghiacci del Nord, per risparmiare sul raffreddamento. Tutte attività che consumano e di conseguenza impattano significativamente nel ciclo di produzione dell'anidride carbonica. Nonostante l'impegno a rendere gli apparecchi o i device sempre più efficienti, questi aumentano esponenzialmente di numero: oggi sono circa 5,5 miliardi nel mondo, con un'incidenza del 3% sui consumi globali di energia e un'emissione di gas serra pari al doppio di quella attribuibile a tutto il traffico aereo. Come pure una semplice fotografia inviata per posta elettronica ne produce quanta una lampadina da 60 watt, accesa per mezz'ora.

Il Covid-19 ha accelerato la transizione verso il digitale trasferendo su Internet molte attività, come il lavoro a distanza, riducendo notevolmente gli spostamenti con conseguente abbattimento di emissioni. Ma, se l'uso non è regolato, si rischia di vanificare parte degli sforzi fatti in questi anni con i forti investimenti in energia rinnovabile.

Queste informazioni, per certi versi sorprendenti, non vogliono scoraggiare l'utilizzo di strumenti migliorativi della qualità della vita, soprattutto per le persone anziane e sole, ma sensibilizzarne un uso sobrio e consapevole, anche perché in prospettiva potrebbe arrivare l'unica limitazione funzionante, quella di far pagare ogni singolo servizio. In conclusione, come siamo abituati a spegnere le lampadine nelle stanze chiuse, con la stessa premura dovremmo evitare l'invio di messaggi banali o inutili.

» Lo sportello al tempo del Covid e... quelli del passato

Maria Lina Paganini (*Membro del Comitato del Nucleo di Massa Carrara-Viareggio*)

Qualche giorno prima di Natale, come tante altre persone, mi trovavo in coda al freddo fuori dalla mia banca, provvista del sofferto appuntamento. Mentre un incaricato cercava affannosamente di gestire gli accessi, un'anziana chiedeva di entrare per ritirare una certa somma, presumibilmente per le manette dei nipoti; di tutta risposta veniva invitata a tornare dopo le feste oppure ad ar-

rangiarsi con più prelievi bancomat, ammesso che ne avesse titolo. L'episodio mi ha molto turbata, sia per la sostanza che per il poco rispetto nei confronti di persone anziane, avendo io svolto attività di sportello all'Enel praticamente per tutta la vita lavorativa. Il ricordo è andato subito all'impegno profuso, spesso in collaborazione con altre unità aziendali, per facilitare in ogni modo il sod-

disfacimento delle esigenze dell'allora utente. Quando, come suol dirsi, ci si mette la faccia, arriva anche la gratitudine del bene fatto che ancora mi viene riconosciuto quando giro in città, molti anni dopo.

Lo sportello mi ha sempre affascinato fin da ragazza, quando mi mandavano a quello postale, con impiegati in cappa nera, intenti a mettere timbri, ordinare fogli, scambiare dena-

Maria Lina Paganini



ro e tanta gente in piedi ad aspettare con rassegnazione il proprio turno. Poi il destino ha voluto l'assunzione in Enel e successivamente, unica donna nella mia Zona, assegnata proprio a quel ruolo che tanto mi ha gratificato con il "grazie" di tante persone semplici.

Allora lo sportello era costituito da una vera e propria barriera in lamiera grigia, alta oltre la vita, con l'utente appoggiato e l'impiegato semi seduto di fronte a una macchina da scrive-

re elettrica, praticamente una mitragliatrice, e a un piano lavoro coperto da moduli, tabulati, penne e gomme da cancellare. Solo il cassiere aveva una protezione in vetro che isolava l'impiegato: lì si custodivano i soldi! La nostra Azienda è sempre stata molto innovativa e così, dopo qualche anno, iniziava la trasformazione per mettere il cittadino al centro delle nostre relazioni: si passava dall'utente al cliente. Il bancone, in elegante legno, si abbassava a livello di

scrivania e sullo stesso apparivano i primi computer e quadri alle pareti; seduti uno di fronte all'altro, il rapporto diveniva più informale e spesso confidenziale. Quante storie di vita familiare ho ascoltato mentre inserivo dati o interpretavo bollette!

Con l'avvento della liberalizzazione del mercato di luce e gas, cambiava di nuovo il concetto di relazione, passando dall'erogazione e gestione di un servizio universale alla vendita personalizzata con la necessità di

PENSIERI E PAROLE

spazi riservati. Il mitico salone utenti si trasformava così in una vera e propria sede commerciale elegante, silenziosa, con tante scrivanie e animata dalle simpatiche e coloratissime divise del personale.

Finché è arrivato il maledetto Covid-19 a invadere ogni piega della nostra vita, imponendoci il distanziamento fisico e il ritorno delle barriere, ora in plastica, a dividere le per-

sone e a complicare l'accesso agli uffici. Questa situazione incentiva ancor più il servizio telefonico e telematico, già molto sviluppato in Enel con soddisfazione dei clienti, soprattutto per le pratiche correnti: un rapporto efficiente, ma sempre anonimo. A noi rimane però l'amarezza per quel contatto umano che qualche volta ci faceva soffrire, ma tanto ci arricchiva. Per il cliente il solo

nostro sguardo era garanzia del prendersi cura delle sue problematiche e bastava per tranquillizzarlo; quante volte, dopo accese discussioni per bollette elevate o ritardi nei lavori, ci gratificavamo nel vederlo uscire soddisfatto, a noi restava un mezzo sorriso e quel "grazie tante"!



» Cosa ci insegna la storia della peste a Venezia, ai tempi del coronavirus

Sonia Chinello (Presidente della Sezione Triveneto)

Fino all'anno scorso, prima del coronavirus, l'unica "piaga" che colpiva la Serenissima Venezia era il turismo: circa 30 milioni di turisti l'anno, logorando la città e facendo infuriare i residenti di una città magica, tanto che il Comune ha immaginato e progettato i cancelli per il numero chiuso. Ed ora è vuota: il turismo a Venezia è "evaporato", ha svuotato Piazza San Marco, la Basilica, il Palazzo ducale e la Fenice dove la musica è solo in live-streaming davanti a una platea vuota. Sulla scia della crescente preoccupazione che sta attraversando tutta l'Italia, la Serenissima è tutt'altro che serena. La maggior parte del-

le attività non riaprirà, perché in realtà turisti in questo momento non ce ne sono o comunque insufficienti a reggere i costi della sua fragilità. La crisi da pandemia dimostra un disagio davvero profondo, si ipotizza che solo nel 2023 il turismo potrebbe ritornare ai livelli pre-Covid-19.

Cerchiamo quindi di esaminare in poche parole cosa ci ha insegnato e trasmesso il passato.

Quarantena

In questo periodo la parola "quarantena" è tornata fortemente di attualità praticamente in tutti i luoghi del pianeta. Una parola che nasce a Vene-

zia grazie a un metodo innovativo creato nei lazzeretti veneziani in periodo di epidemia pestilenziale. Se la peste del 1348 si può considerare una novità per la Serenissima, le successive epidemie e pandemie sono state affrontate con un approccio diverso, con più competenze ma anche con maggior rigore. Nel 1423 fu vietato l'accesso a chiunque arrivasse da luoghi contagiati, punendo anche chi offriva ospitalità a persone infette con la reclusione e il pagamento di una multa. Nello stesso anno venne creato per la prima volta un ospedale speciale permanente. Nel tardo '400 fu istituita, nel Lazzaretto Nuovo, la fa-

mosa "quarantena", ovvero un periodo precauzionale di 40 giorni in cui i sopravvissuti e chi veniva in contatto con persone contagiate dovevano restare nel Lazzaretto a soggiornare, per evitare di trasmettere a loro volta la malattia. Queste innovazioni e accorgimenti, quando applicati correttamente, portarono Venezia a non subire ulteriori epidemie quando invece in altri luoghi continuarono a verificarsi. E proprio qui, in questo periodo storico, possiamo ritrovare dei parallelismi

educativi, utili soprattutto oggi che viviamo in una società globale e molto più interconnessa.

La prevenzione è tutto

L'adagio "meglio prevenire che curare" è ancora più importante quando si è a rischio epidemia e pandemia. Se non si fa il massimo per prevenire, l'impatto che può avere la cura in termini di costi (economici, risorse umane, ricadute sociali, ecc.) è decisamente, e talvolta drasticamente,

più alto. La prevenzione, come lavarsi frequentemente le mani, l'utilizzo corretto della mascherina e il distanziamento, permette di ridurre al minimo il rischio di trasmettere il virus a noi stessi e agli altri. Non bisogna però farsi prendere dal panico, ma bisogna usare la massima prudenza, evitando di "assaltare" il supermercato e sentendoci comunque liberi di fare una passeggiata nel parco, seguendo però le regole generali di prevenzione e ogni altro pertinente consiglio.



Non bisogna anteporre gli interessi economici a quelli sanitari

Attualmente viviamo in una società regolata principalmente dall'economia e dal denaro, che soprattutto in determinati casi non possono essere l'unica bussola di orientamento e organizzazione di una civiltà che si vuole considerare evoluta.

Venezia ai tempi della Serenissima, città di mercanti e del commercio, non poteva rinunciare a una prospere

rosa economia. Questo ha prodotto alcuni errori che ne hanno causato danni ben maggiori delle perdite economiche previste.

Appena dopo la "grandissima moria" o "peste nera" del 1348, il Maggior Consiglio avviò una serie di misure per rilanciare l'economia: sgravi fiscali per i commercianti, la ripresa del servizio nei pubblici uffici; incoraggiò poi l'immigrazione, ripristinò le processioni e le feste prima abolite

per il rischio di contagio, così facendo vanificò le deboli misure di contenimento in atto.

L'esigenza di commercio e di sviluppo portò però che, con i primi nuovi focolai di peste manifestatisi, contrariamente a ogni norma, le persone contagiate non vennero messe immediatamente in quarantena nel Lazzaretto Nuovo: il tener nascosta la nuova epidemia (per evitare l'isolamento commerciale) aggravò il dif-

PENSIERI E PAROLE

fondersi del morbo, causando così un contagio decisamente maggiore, che già con le conoscenze dell'epoca poteva essere evitato. Le misure più efficaci invece vennero adottate perentoriamente solo nel 1423.

Seguire la regola di evitare gli assembramenti di persone, permette di ridurre al minimo il propagarsi dell'epidemia e dell'eventuale pandemia globale, che potrebbe creare un collasso delle strutture sanitarie, sottraendo cure anche a chi ne ha vitale bisogno, oltre agli ammalati di coronavirus. Non anteporre gli interessi economici a quelli sanitari, come non rispettare la quarantena, ma anche non adottare decisioni politiche condizionate prioritariamente da interes-

si economici rispetto a quelli di tutela della salute pubblica, permette di dare una mano agli scienziati, ai ricercatori e a tutte le strutture impegnate a risolvere con successo e in tempi il più possibile rapidi questa situazione.

Non esistono confini

Ai virus non interessa se ci sono nazionalismi o campanilismi in atto tra le varie persone, anzi, paradossalmente meno collaborazione, apertura e dialogo tra noi c'è, più il virus trova terreno fertile per propagarsi.

È comunque fondamentale porre in atto modalità di collaborazione e di scambio di informazioni coerenti con le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie che consentono di comu-

nicare a distanza evitando ogni contatto fisico e in qualche modo superando molti dei confini del passato.

Da ognuno di questi punti oggi, al tempo del coronavirus che tutti stiamo affrontando, possiamo imparare a non ripetere gli errori del passato per fare in modo di contenere quanto più possibile ogni tipo di danno e assicurarci di uscirne in buono stato. È vero: oggi è proibito abbracciarsi e baciarsi, ma se si seguono le regole dettate dalle istituzioni sanitarie, così come dagli enti governativi preposti e non ci facciamo prendere dal panico, adottando la massima prudenza ce la caveremo.

» Le dighe e i fili della Val Tramontina

Anse Nucleo di Pordenone

Ma che valle energetica la Val Tramontina! Quanti fili la percorrono con l'energia elettrica addosso! Sono ricchi allora i tramontini? No! Ma la loro speranza di esserlo parte da lontano, da quando la "Dea Elettricità" fece capolino in Italia nelle zone più ricche e produttive che vennero allora a rifornirsi di quella nuova energia anche tra i monti del Friuli. Però il lungimirante e coraggioso pioniere locale fu Giovanni Mongiat, detto Pinacol, di Chievolis che realizzò agli inizi degli anni '900 il primo im-

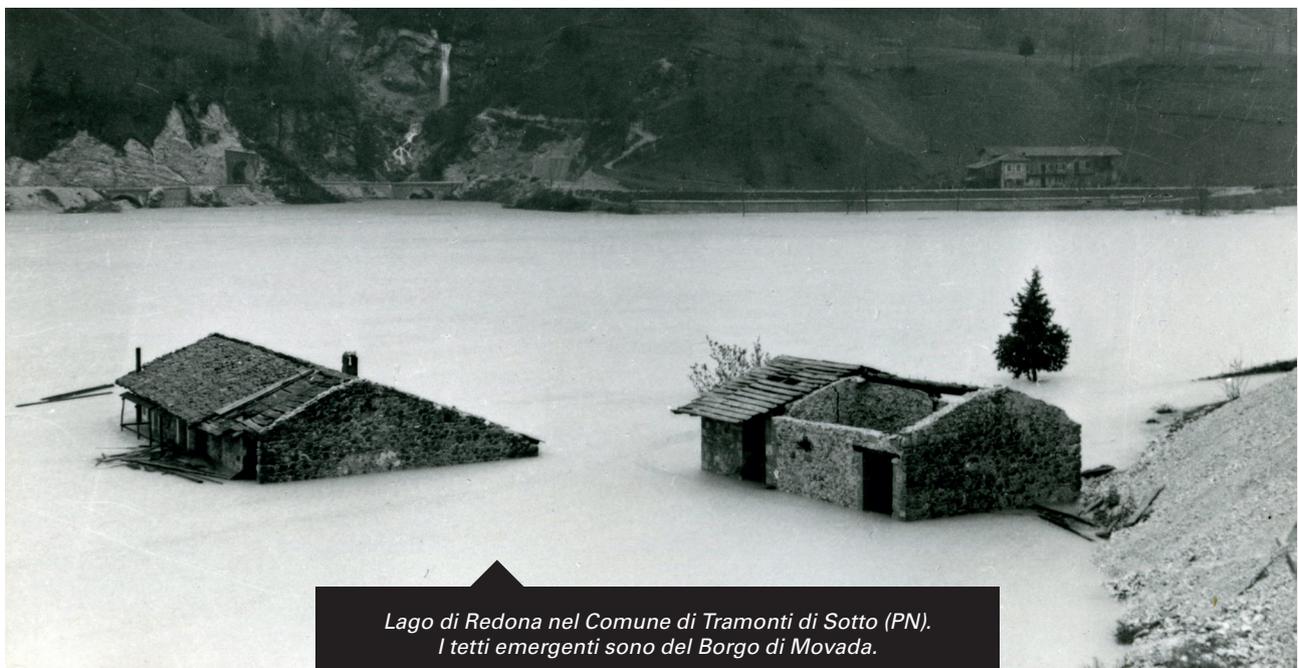
pianto artigianale di soli 4 kw poi portati a 6, ma bastanti a distribuire un minimo di illuminazione ad alcune case della sua frazione e dintorni. Poi a seguire si lanciò nella stessa avventura la potente famiglia Zatti di Tramonti di Sopra che mise in funzione una serie di piccoli impianti in giro per la vallata partendo dagli iniziali 8 kw e proseguendo poi con una potenza complessiva che andò sempre in crescendo a favore della valle. Ma nel secondo dopoguerra la produzione non fu più sufficiente

a soddisfare la richiesta di energia elettrica degli abitanti dei due Tramonti. Finché a furia di proteste e di manifestazioni l'Enel, bontà sua, decise di prendere la vallata sotto la sua tutela e finalmente i tramontini conobbero un minimo di confort, ma era ormai troppo tardi. L'emigrazione aveva già creato il danno maggiore e definitivo. I resti di quei piccoli impianti abbandonati, con l'unico ancora produttivo, si possono tuttora vedere in valle, facendo quattro passi tranquilli in mezzo a una natura

autenticamente selvaggia. Saranno stati questi primi esempi a risvegliare l'interesse delle grandi società di produzione idroelettrica nei confronti della Val Tramontina che non era ancora sfruttata industrialmente? Comunque sia, alla fine degli anni '40 partirono i lavori per la realizzazione della diga di Ponte Racli che andò a formare il lago dei Tramonti, o di Redona, di 1.5 km² di superficie con la capienza di 25 milioni di m³ che dal 1952 alimenta la grandissima e nascosta centrale di Meduno. La SAICI, ramo energetico della società Torviscosa, aveva fatto un primo passo in valle e stava per farne ancora altri due. La fine degli anni '50 vide i giganteschi lavori per la diga del lago di Selva per una capienza di 42 milioni di m³ che manda l'acqua fino alla centrale di Chievolis. La terza diga forma il lago di Cà Zul di 10 milioni di m³ e convoglia la sua acqua nella piccola centrale di Valina. La SAICI si è fermata lì per fortuna perché l'impatto sull'ambien-

te non è stato indifferente. Ma è pur vero che senza quelle opere, almeno per ciò che riguarda le ultime due che insistono su zone molto selvagge e impervie, la Val Tramontina non si sarebbe mai potuta dotare di quei collegamenti viari essenziali che hanno salvato molte borgate dall'abbandono totale e dal conseguente oblio. È ancora vero che lo spettacolo di quelle opere impressionanti e i percorsi mozzafiato per raggiungerle creano molte svariate emozioni se si vuol tener conto, oltre alla bellezza dell'ambiente, anche del genio progettuale per pensarle, della perizia e dei rischi corsi per realizzarle. Ora è tutto più facile per andarle a vedere e godere del misterioso incanto dei luoghi che le ospitano. Ci sono poi altri fili nelle case che meritano di essere celebrati: sono quelli ai quali sono appesi salumi e formaggi vari, prodotti in loco con la benedizione di un presidio slow food. Ma non è mica energia anche quella?

Ah, no? Non ci vuole quell'energia lì per affrontare le camminate necessarie per esplorare la valle? Ci sono ancora due fili molto particolari che corrono per le valli: il primo è il filo di mosaico che si snoda per le strade di Tramonti di Sotto. Anche tale filo ha molta energia addosso ed è quella creativa degli artisti che, anno dopo anno, lo distendono per il paese. Il secondo è proprio un filo vero, tenuto saldamente in mano dalla Siora Adriana che insegna appunto ricamo antico nella calda atmosfera del suo laboratorio "Ricami e Passioni" in borgo Grisa a Campone. Una vallata appesa ai fili dunque! Natura, cultura e tecnica: c'è veramente tutto un mondo da scoprire lassù tra quelle corde. Un ringraziamento sincero a Claudio Cattarinussi per la disponibilità e la collaborazione nel fornirci le fonti tecniche e storiche.



*Lago di Redona nel Comune di Tramonti di Sotto (PN).
I tetti emergenti sono del Borgo di Movada.*

» Mario Brunetti

I numeri non ballano da soli

Processi aleatori e formazione di strutture

Franco Pardini

Di Mario, nostro Socio da anni, avevamo recensito in passato un altro importante lavoro ("La complessità del lavoro nelle organizzazioni"). In quella circostanza ricordavo la nostra frequentazione lavorativa che risale ad anni felici ma tristemente lontani (la seconda metà degli anni Novanta) che ci vide impegnati in un complesso processo di ristrutturazione aziendale. In questo nuovo lavoro, l'autore si cimenta in un compito estremamente arduo: dare un senso alla casualità traendo spunto dall'estrazione dei numeri di una lotteria.

Fatica sicuramente improba come arrampicarsi su una parete ripida con pochi fragili appigli o meglio, come osserva l'autore, "cercare un gatto nero in un posto molto buio dove tutto può nascondersi ed accadere e solo un lampo di luce (su qualcosa di incomprensibile) può fare una magia". Il libro è strutturato in una "Introduzione" che ne dà il senso generale e in cinque capitoli che possono anche essere letti disgiuntamente: "Cos'è il caso?"; "Casualità e modelli statistici"; "Quando i numeri incontrano il tempo"; "I numeri hanno memoria?"; "Il futuro sa nascondersi".

Certi passaggi sono oggettivamente complessi pur essendo sempre presente nell'autore il desiderio di essere "semplice", ma si tratta pur sempre di "semplicità specifica" riferita appunto all'elevata complessità dei temi trattati.

Anche in questa circostanza confermo il nostro orgoglio di avere Mario come Socio.

Buona lettura!



Angelo Severino

L'autore è nostro Socio da sempre. Ingegnere, ha ricoperto importanti incarichi dirigenziali: Responsabile delle Zone di Vibo Valentia, Cosenza e Catanzaro; poi Capo del Servizio Tecnico e successivamente del Servizio Commerciale del Distretto Calabria. In quiescenza dal 1995, coltiva svariati interessi artistici (pittura, scrittura, recitazione) e ricreativi (giocatore di bridge e di scacchi) con apprezzabili risultati.

“

Ad un anziano come me

*In un mondo che cambia ogni giorno,
e che cresce ogni giorno di più,
vedi i giovani non guardarsi più intorno
ma guardare soltanto all'insù.*

*All'insù verso il proprio domani,
puntellando i piedi su quello
che hai costruito con le tue mani,
che hai messo dentro al loro fardello.*

*E, allora, intorno guardaci tu.
Tu che sereno hai il tuo futuro,
guarda e sorridi e la gioventù
ne trarrà forza per abbattere il muro*

*che le impedisce di volare più su.
Guardati intorno, guardiamoci intorno,
ci ameremo, l'un l'altro di più
e, rinsaldati e con noi attorno,
ne trarrà forza la gioventù.*

”

“

Silenzio

*Una poesia
per rompere il silenzio,
un silenzio assordante,
un silenzio che opprime.
Due rime
per uscire dal chiuso,
dal cerchio intorno a me.
Forse, però,
diceva più cose il mio silenzio,
che chiedeva di essere scrutato,
interpretato.
L'ho sostituito con parole vuote.
Meglio tornare al silenzio...
vuoi mettere...
silenziare un bimbo che piange
e farlo sorridere...
silenziare un cuore che soffre,
un grido, un urlo,
un vento che soffia,
un mare in tempesta...
Goditi il silenzio...
e allora...stai zitto!*

”

LO CHEF CONSIGLIA

Il confinamento domestico ha fatto emergere le “passioni” di taluni nostri autorevoli Soci. In particolare l’ing. Vincenzo Di Maria (Presidente della Sezione Sicilia) a conclusione di un interessante articolo sulla cucina siciliana propone una ricetta molto tipica: la caponata di melanzane. L’ing. Giuseppe Tondi (Presidente della Sezione Puglia - Basilicata), anch’egli con la passione per la cucina, ci propone una ricetta per un giorno di festa: il classico e raffinato roast beef (o come dice lui rosbif). Con queste due ricette “i consigli dello chef” sono ampiamente soddisfatti.

In un periodo di limitazione degli spostamenti, utilizziamo anche la cucina per fare nostra la frase di Marcel Proust, uno scrittore che, in fatto di “ricerca del tempo perduto”, se ne intendeva: “Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi.”

La cucina siciliana: fra ricchezza e povertà... ma sempre “incredibile”!

Vincenzo Di Maria

In Sicilia l’arte della gastronomia è antichissima e molto stratificata nei secoli. La fertilità della terra aveva allontanato i coloni greci dalla loro abituale frugalità, tanto che nel IV secolo a.C. s’erano meritati i rimproveri del filosofo Platone. A quell’epoca i cibi siciliani avevano già una loro storia e pare che il primo libro di cucina del mondo occidentale sia stato scritto dal siracusano Miteco, fondatore di una scuola che licenziava chef molto ambiti nell’antica Roma.

Nell’isola la tradizione gastronomica sopravvive alla fine dell’impero romano, continua a sperimentare e si arricchisce di suggestioni arabe, francesi e spagnole, secondo un processo di contaminazione e integrazione, che caratterizza lo sviluppo nei secoli della cultura siciliana in genere.

Passano i secoli e all’indomani dell’Unità d’Italia, per merito de “Il Gattopardo” di Tomasi di Lampedusa, ospiti del Principe di Salina, don Fabrizio, assaporiamo quasi fisicamente le pietanze aristocratiche, testimoni di antichi privilegi e di fasti ormai decadenti, ma allo stesso tempo, tangibile apoteosi di quel processo socio-culturale appena accennato.

“Quando tre servitori in verde, oro e cipria entrarono recando ciascuno uno smisurato piatto d’argento che conteneva un torreggiante timballo di maccheroni... tutti manifestarono il loro sollievo in modi diversi... L’oro brunito dell’involucro, la fragranza di zucchero e cannella che ne emanava, non erano che il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall’interno quando il coltello squarciava la crosta: ne erompeva dapprima un fumo carico di aromi e si scorgevano poi i fegatini di pollo, gli ovetti duri, le filettature di prosciutto, di pollo e di tartufi nella massa untuosa, caldissima dei maccheroncini corti, cui l’estratto di carne conferiva un prezioso color camoscio”.

E ancora: “Il Principe dispregiò la tavola delle bibite che stava sulla destra, luccicante di cristalli e di argenti, si diresse a sinistra verso quella dei dolci. Lì immani babà sauri come il manto dei cavalli... sviolinate in maggiore delle amarene candite, timbri aciduli degli ananas gialli, e “trionfi della gola” col verde opaco dei loro pistacchi macinati, impudiche “paste delle vergini”. Di queste Don Fabrizio si fece dare due... Mentre degustava la raffinata mescolanza di biancomangiare, pistacchio e cannella racchiusa nei dolci che aveva scelto”.

E infine: “Alla fine del pranzo venne servita la gelatina al rhum. Si presentava minacciosa, con quella sua forma di torrione appoggiato su bastoni e scarpate, dalle pareti lisce e scivolose impossibili da scalare, presidiata da una guarnigione rossa e verde di ciliegie e di pistacchi; era però trasparente e tremolante ed il cucchiaino vi si affondava con stupefacente agio”.

Si resta a bocca aperta ovvero ci si rassegna a concludere con il principe di Salina: “Come mai il Santo Uffizio, quando lo poteva, non pensò a proibire questi dolci? I “trionfi della gola” (la gola, peccato mortale!), le marmellate di Sant’Agata vendute dai monasteri, divorate dai festaioli! Mah!”.

Certamente pochi conoscono i piatti citati nel Gattopardo e ancora meno sono quelli che li hanno gustati (ad esempio, mi manca il timballo di maccheroni. NdA) mentre ritengo che siano molti quelli che hanno sentito par-

lare della "pasta con le sarde" o della "caponata di melanzane" o della "cassata", tutti piatti che non figuravano sulla tavola del Principe di Salina, perché erano piatti delle tavole povere!

Infatti, gli ingredienti della pasta con le sarde sono le sardine e il finocchietto selvatico; della cassata la crema di ricotta e le uova e la farina e della caponata i prodotti dell'orto!

Piatti poveri come ingredienti, ma non come complessità e fantasia! La caponata, a mio parere, è un piatto che, oltre a costituire un trionfo di colori e gusti, ben rappresenta questa duplice valenza di fantasia e povertà.

Sembra, infatti, che il nome derivi da "capone" (Lampuga in italiano), un pesce presente nel Mar Mediterraneo, che veniva utilizzato nei pranzi aristocratici ed era spesso servito a tocchetti in agrodolce; un pesce azzurro, ma pur sempre costoso, che presenta carni molto bianche, e allora perché non sostituirlo con tocchetti di melanzane?

Caponata di melanzane

Ingredienti (6 persone)

- 4 melanzane ovali nere; 3 gambi di sedano; 100 g di olive verdi snocciolate; 1 cucchiaio di capperi dissalati; 1 cucchiaio di pinoli; 2 cipolle; 1 tazza di salsa di pomodoro; ½ cucchiaio di zucchero; ½ bicchiere di aceto di vino bianco; q.b. di olio di oliva extravergine; 100 g di mandorle; 1 rametto di basilico.

Procedimento

1. Tagliate le melanzane a tocchetti; lasciatele per circa un'ora a sgocciolare in un colapasta, cosparse di sale, a perdere l'acqua di vegetazione.
2. Sciacquatele, asciugatele con cura e frigatele in abbondante olio caldo.
3. Quando sono dorate, sgocciolatele e ponetele su carta da cucina.
4. Tagliate la cipolla a fette sottili e fatela appassire un poco in padella con olio evo, poi aggiungete il sedano a pezzetti.
5. Aggiungete le olive verdi tagliate a metà, le foglie di basilico, i capperi precedentemente dissalati e i pinoli.
6. Concludete la preparazione aggiungendo la salsa di pomodoro, salate e pepate e fate cuocere per circa 10 minuti a fiamma moderata.
7. Versate quindi l'aceto e lo zucchero e lasciate parzialmente evaporare.
8. A questo punto aggiungete le melanzane fritte in precedenza, fate insaporire e spegnete il fuoco.
9. Cospargete con mandorle tostate, tritate grossolanamente.

La caponata va fatta raffreddare per poi essere gustata con il pane o come contorno... ma prima di servirla, assaggiatela per aggiustare il dosaggio dell'agrodolce secondo i vostri gusti.





LO CHEF
CONSIGLIA

Un arrosto per le feste

Giuseppe Tondi

Voglio condividere con voi una ricetta del roast beef all'aceto balsamico, frutto della mia sperimentazione da carnivoro autodidatta, amante del balsamico e anche un po' salustista. Oltre alla carne servono soltanto cipolle rosse ricche di sostanze benefiche che combattono i famigerati radicali liberi, olio extravergine d'oliva (evo) altrettanto salutare, aceto balsamico ed erbe aromatiche.

Il roast beef costituisce un piatto molto gustoso per chi ama la carne arrosto cotta al sangue e offre diversi vantaggi rispetto ad altre preparazioni. Intanto è piuttosto veloce da preparare e poi la cottura in forno non produce fumo, diversamente dalla piastra o dal barbecue. Inoltre può essere preparato in anticipo senza nulla togliere al sapore. E questa è una comodità che si apprezza molto specialmente quando si hanno ospiti (attenzione a rispettare le indicazioni governative, di questi tempi!) e si devono preparare tante cose. Anzi, è opportuno prepararlo qualche ora prima di servirlo per consentire alla carne di "rassettarsi" e facilitarne, con il raffreddamento in frigorifero, il taglio a fette. Ancora, il roast beef può essere conservato in frigo per qualche giorno mantenendo tutta la sua gustosità. Caratteristica molto utile quando non si riesce a "farlo fuori" in una sola volta. Bene, veniamo alla ricetta. D'ora in avanti chiamiamolo rosbif, come lo pronunciamo all'italiana, per fare prima.

Gli ingredienti, innanzitutto la carne. Ci sono diverse possibilità tutte valide: girello, lacerato, cappello del prete, noce ecc. di primo e secondo taglio, l'importante è che si tratti di vitellone o manzo (il vitellino non è indicato) e soprattutto che il macellaio sia di fiducia... Il pezzo di carne andrà fatto inserire dal macellaio nell'apposita rete o, se preferite le fibre naturali, legatelo voi utilizzando spago per alimenti. Serviranno inoltre qualche cipolla rossa, diciamo un 10% del peso della carne ma anche il doppio se amate le cipolle in agro; quindi per un rosbif del peso di 1 kg almeno 100 g di cipolle. Per la cottura aceto balsamico circa 150 ml, olio evo e sale q.b. e infine

un bel quartetto di erbe aromatiche: 5-6 foglie di alloro, 1-2 rametti di rosmarino, un mazzettino di maggiorana, qualche foglia di salvia. Si possono aggiungere anche timo, origano, bacche di mirto... Ognuno ha le sue preferenze, ma alloro e rosmarino non devono mancare mai. I preparati pronti per arrosto, da aggiungere a fine cottura, vanno bene, ma le erbe aromatiche raccolte da noi hanno ben altro profumo. Quanto alle cipolle, devono essere rosse e basta, con le altre varietà la riuscita non è sicura: le cipolle bianche sono troppo forti e il risultato è poco english e molto genovese, le cipolle dorate sono invece poco croccanti e di sapore troppo blando.

Il procedimento. Intanto accendiamo il forno impostando la temperatura a 200 °C - non ventilato - e prepariamo il tegame da forno, di vetro pyrex o di ceramica, tappezzando il fondo su cui andrà posata la carne con l'alloro, il rosmarino e la salvia. La maggiorana che resiste meno al calore può essere aggiunta a fine cottura come pure altre eventuali erbe. Affettare la cipolla e metterla in una casseruola con poco olio su un fornello a fiamma media. Dopo qualche minuto aggiungere la carne e rosolarla da tutte le parti, alzando la fiamma se necessario per consentirne la "sigillatura", ma stando attenti a non bruciare la cipolla. La carne deve cuocere non più di 2-3 minuti per lato e quando sta per dorarsi va bagnata con poco aceto balsamico lasciando che questo evapori. Trascorsi quindi in totale non più di 5 o 6 minuti, la carne va tolta dal fuoco, posata nella pirofila, bagnata ancora con aceto balsamico e messa nel forno, caldo alla temperatura stabilita, in posizione intermedia. La cipolla invece deve continuare a cuocere per altri 5 o 10 minuti a fuoco moderato, aggiungendo un po' di aceto, il sale e, se occorre, ancora un po' d'olio.

Torniamo alla carne. Ogni 15 o 20 minuti la pirofila va tolta dal forno per poter bagnare la carne con il balsamico, girarla e bagnarla anche dall'altro lato. La durata totale della cottura dipende dal tipo di carne, dal peso e dalla forma: un pezzo snello richiede meno tempo di un pezzo tozzo. Orientativamente per un rosbif da 1-1,5 kg il tempo varia da 30-40 min se snello a 40-50 min se tozzo. Importante è ricordare che il rosbif è carne da gustare al sangue e, perciò, se si desidera un arrosto ben cotto la ricetta non è questa, ce ne sono di più appropriate. Se la carne dovesse comunque risultare troppo cruda per il vostro gusto, nessun problema: le fette passate da ambo i lati per pochi secondi (mi raccomando, secondi!) su una piastra molto, molto arroventata consentono di ottenere un'ottima tagliata da condire con rucola e parmigiano a scaglie oppure semplicemente con dell'olio al rosmarino (per questo basta scaldare dolcemente in padella l'olio evo con il rosmarino).

Ma non divaghiamo, torniamo alla nostra preparazione. Al termine della cottura togliere il tegame dal forno e versare qualche cucchiaio di acqua per umidificare, se si è asciugato, il fondo di cottura che mescolato al sugo delle cipolle servirà da condimento. Liberare la carne della legatura, salarla con sale fino distribuito uniformemente su tutti i lati, aggiungere le eventuali altre erbe aromatiche. Lasciare raffreddare bene la carne e metterla quindi in frigo per facilitare il successivo taglio, mentre il condimento può restare a temperatura ambiente se l'utilizzo è previsto a breve. La carne tolta dal frigo va tagliata a fette sottili, facendo attenzione a recuperarne l'umore - il "sangue" - che va aggiunto al condimento. Non è necessario riscaldarla, anzi è sconsigliabile perché si rischia di perdere il bel colore rosa-rosso e il sapore connesso. Si può invece riscaldare leggermente il condimento se è stato tenuto in frigo, evitando però che vada in ebollizione. Servire la carne aggiungendo le cipolle di contorno. Se il condimento non è sufficiente si può utilizzare una salsina preparata con olio evo, aceto balsamico, succo di limone ed eventualmente qualche cucchiaino di senape. Un arrosto buono e bello per il pranzo o la cena di un giorno di festa.

Per quanto riguarda il più appropriato abbinamento enologico suggerisco un bel rosso corposo e forte, sui 13-14 gradi e ce ne sono tanti nella nostra Enotria. C'è davvero l'imbarazzo della scelta e inviterei ciascuno a scegliersi il miglior rosso della sua terra. Io preferisco il Negroamaro del Salento o l'Aglianico del Vulture, il Nero di Troia o il Primitivo (di Gioia del Colle o di Manduria, il tipo secco, non il dolce). Ma vanno altrettanto bene, per esempio, il Nero d'Avola o il Cannonau, per non citare le eccellenze toscane, piemontesi e di altre Regioni.

Buon appetito!

Periscopio

Convenzioni

UnipolSai Assicurazioni S.p.A.

La convenzione prevede l'applicazione di sconti sulle tariffe in vigore al momento della sottoscrizione del contratto per quanto riguarda:

- 1) RCA (auto, ciclomotori e motocicli): **25%**; Incendio, furto e rapina: **40%**; Infortuni del conducente, tutela legale, garanzie accessorie, KASKO, collisione (le ultime due solo per auto): **15%**. **Le garanzie sopra esposte sono applicabili a richiesta del Contraente e nessuna di queste è obbligatoria.**
- 2) Infortuni, malattia, assistenza, tutela legale: **20%**; Malattia: (invalidità permanente da malattia, spese mediche, ricovero): **10%**; Casa & Servizi: **20%**; Condominio & Servizi: **20%**; Cane & Gatto [danni a terzi, tutela legale, spese veterinarie da intervento chirurgico, assistenza base (supporto telefonico per consulenza diverso tipo), plus (dispositivo geolocalizzazione)]: **10%**.
- 3) Prodotti "Vita" (risparmio, investimento e protezione): **a tariffe agevolate.**

È possibile sottoscrivere le polizze presso tutte le agenzie UnipolSai del territorio nazionale (<https://www.unipolsai.it/trova-agenzie>).

Polizza "Capo famiglia" anno 2021/2022

È stata rinnovata, per il periodo 1° aprile 2021-31 marzo 2022, alle stesse condizioni degli anni precedenti. Per l'adesione: versamento del premio pari a € 35,00 lordi, di cui € 6,36 di imposte, sul **conto corrente postale N. 1022238016 intestato a SAF snc di Maresca e Maresca COD. 39247, Via Taro, 29/a (00199) ROMA e bonifico bancario presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma, IT15G083270320000000044083 intestato a SAF snc di Maresca e Maresca**.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla signora Nazzarena Di Marcantonio, Responsabile Clienti UnipolSai Assicurazioni S.P.A. Ag. 39247 di Maresca e Maresca, 06/89765982, Mail: 39247@unipolsai.it

50&PIU' ENASCO

Anche per il 2021, è confermata la convenzione: trattasi di enti di patronato apolitici e apartitici presenti su tutto il territorio nazionale.

Oggetto della convenzione: pratiche pensionistiche; verifica posizioni contributive; riscatti e ricongiunzioni di contributi; infortuni e valutazione postumi invalidanti; tutela medico-legale; indennità di disoccupazione; prestazioni a invalidi civili; assegno al nucleo familiare; indennità di maternità; prestazioni in favore dei cittadini stranieri extracomunitari.

La convenzione riconosce **uno sconto del 25% sulle tariffe praticate dalle diverse sedi territoriali.**

Sul sito www.50epiu.it, alla voce "Dove siamo", sono disponibili le informazioni utili relative alle sedi sul territorio nazionale.

Price 4U

La convenzione permette ai Soci di accedere a migliaia di offerte commerciali, relative ai più noti "brand" del mercato, a prezzi fortemente scontati.

Per accedere alle offerte basta effettuare i seguenti passi:

- 1) Accedere al sito www.price4u.it;
- 2) Completare l'iscrizione al sito;
- 3) Inserire il codice convenzione riservato ai Soci Anse (il CODICE CONVENZIONE deve essere inserito solo una volta, all'atto di iscrizione al sito, e va richiesto alla Sezione di appartenenza).

Vogliamo ricordare



Valen Polelli
Marco Manfredini
(Responsabile Nucleo Ferrara)

Il 26 gennaio scorso è venuto a mancare in seguito al Covid-19 il Socio Valen Polelli Vice Responsabile del Nucleo di Ferrara. Il suo impegno e la lunga militanza lo hanno reso punto di riferimento all'interno del nostro Nucleo e dell'Associazione. Ciao Valen mancherai tanto a me, quale Responsabile, e a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti.



Vincenzo Farris
Alberto Fumagalli
(Responsabile Nucleo Sassari-Olbia)

Il 14 febbraio scorso ci ha lasciato il nostro Socio e amico Vincenzo Farris. La sua naturale sensibilità e disponibilità verso gli altri lo hanno caratterizzato sia nella vita aziendale, nella quale era un apprezzato tecnico che ha operato presso le zone di Sassari ed Olbia, sia nei suoi rapporti con colleghi e amici. In Anse, sempre molto considerato, ha ricoperto per molti anni dal 1997 al 2018 l'incarico di Vice Responsabile e successivamente di Responsabile del Nucleo di Sassari. Si è sempre distinto per la grande capacità di coinvolgere i Soci a partecipare agli eventi associativi. Ha poi lasciato spazio a Soci più giovani per dare continuità all'Associazione, assicurandone quindi un adeguato sviluppo. Ciao Vincenzo, da tutti gli amici e Soci di Sassari, Olbia e della Sardegna tutta. Non ti dimenticheremo mai!



Carmine Ferrara
Anse Campania

Il 3 febbraio scorso ci ha lasciato Carmine Ferrara, Responsabile del Nucleo di Caserta da oltre vent'anni. Persona sempre sorridente, disponibile e affabile non solo nelle relazioni in ambito Anse ma anche nella vita di ogni giorno. Lascia in tutti coloro che lo hanno conosciuto un ottimo ricordo e il rimpianto, causa Covid-19, di non aver potuto partecipare numerosi ai funerali per rendergli l'onore che meritava.

I nostri contatti sul territorio

Le nostre sedi resteranno chiuse fino a nuove disposizioni. Per comunicazioni o informazioni si può contattare il 3899621661

Anse Sezione

Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria

c/o Enel Corso Regina Margherita, 267
10143 TORINO
Tel: 011/2787329 - 011/2787301
Fax: 011/2787465
c/c postale n. 372102
sergio.meloni@enel.com
adriana.delpiano@enel.com

Anse Sezione Lombardia

c/o Enel Via C. Beruto, 18
20131 MILANO
Tel: 02/23167760 - 02/23203552
Fax: 02/39430126
c/c postale n. 21074208
giorgio.breviglieri@enel.com

Anse Sezione Triveneto

c/o Enel Via G. Bella, 3
30174 MESTRE VE
Tel e Fax: 041/8214592
c/c postale n. 10006302
sonia.chinello@enel.com
alberto.bertato@enel.com

Anse Sezione Toscana-Umbria

c/o Enel Via Quintino Sella, 81
50136 FIRENZE
Tel: 055/5233124 - 055/5233123
c/c postale n. 1013344856
enzo.severini@enel.com
silvana.butera@enel.com

Anse Sezione Emilia-Romagna Marche

c/o Enel Via C. Darwin, 4
40131 BOLOGNA
Tel: 051/4233215
c/c postale n. 23293400
paoloalberto.macchi@enel.com
serafino.freddi@enel.com

Anse Sezione Lazio-Abruzzo-Molise

c/o Enel Viale Regina Margherita, 125
00198 ROMA
Tel: 06/83052909 - 2452
Fax: 06/83052435
c/c postale n. 68774140
giovanni.spalla@enel.com
anselazio17@gmail.com

Anse Sezione Campania

c/o Enel-Centro Lavoro
Via Galileo Ferraris, 59
80142 NAPOLI
Tel: 081/3672468 - 9893
Fax: 081/3672379
c/c postale n. 26879809

Anse Sezione Puglia-Basilicata

Via Tenente Casale, 27 - sc. D - 1° piano
70123 BARI
Tel: 080/2352110
c/c postale n. 14565709
ansePuBas2018@gmail.com

Anse Sezione Calabria

c/o Enel Via della Lacina - Siano
88100 CATANZARO
Tel: 0961/403458
c/c postale n. 12002879
giuseppe.basile-anse@enel.com

Anse Sezione Sicilia

c/o Enel Via Marchese di Villabianca, 121
90143 PALERMO
Tel: 091/5057538 - 091/344120 (anche fax)
c/c postale n. 35341940
francesco.petrucchi@enel.com
segreteria@ansemail.it

Anse Sezione Sardegna

c/o Enel Piazza Deffenu, 1
09129 CAGLIARI
Tel e Fax: 070/3542239
c/c postale n. 14814099
francesco.erriu@enel.com
rosaria.pinna@enel.com

Anse dispone di strumenti utili di conoscenza e approfondimento per i Soci:



Sito web
www.anse-enel.it



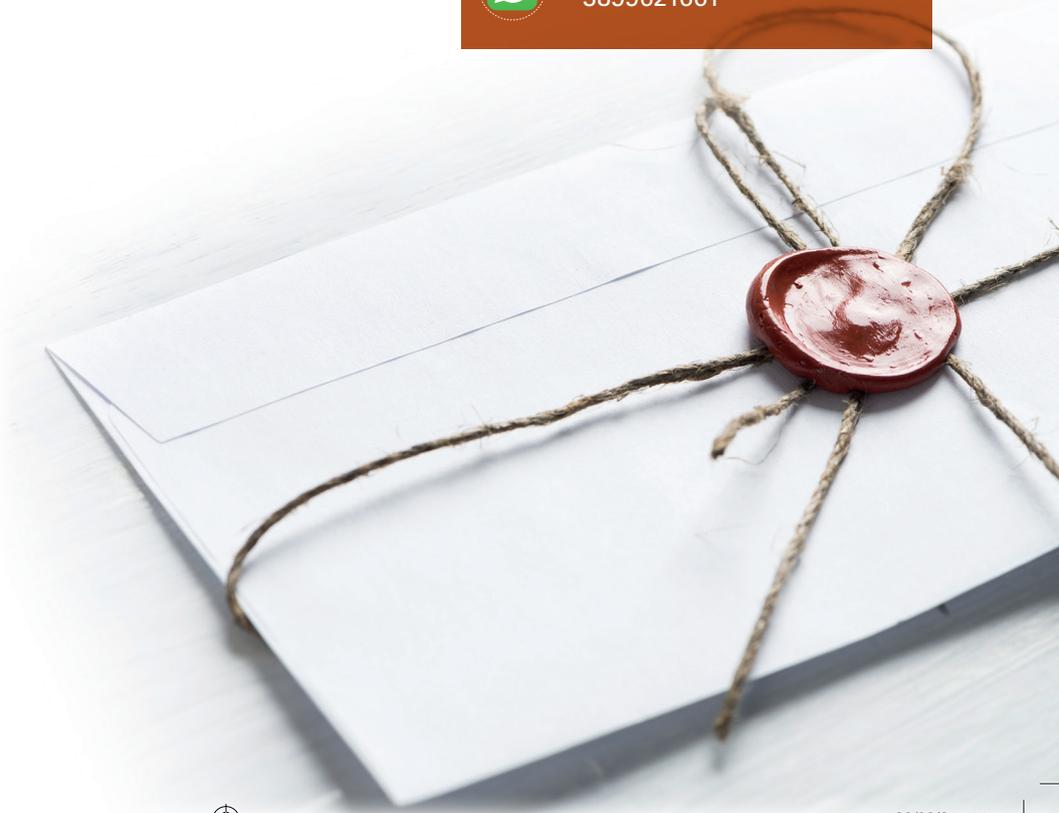
Pagina Facebook
www.facebook.com/ANSE1991



Profilo Instagram
[anse1991_2018](https://www.instagram.com/anse1991_2018)



Numero WhatsApp
3899621661





Desideriamo che il 2021 sia l'anno del ritrovarci e dello stare assieme. Nell'attesa, scopri le ultime news dell'Associazione.